ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	ANNO	SEM.	TRIM.	ANNO	SEM.	TRIM.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Susa d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Domenica 30 Agosto 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Domenica 30 Agosto 1896 Num. 240

Roma, 29 agosto 1896

I fatti di Costantinopoli, dai lunghi particolari che recano i nostri telegrammi d'oggi, appaiono in tutta la loro gravità e nel loro carattere. Si tratta d'un vero e proprio moto rivoluzionario. Per bene comprenderne il significato non bisogna guardare alle cause occasionali che si attribuiscono ai disordini, e a quel che si dica del bando del patriarca armeno, monsignor Azarian e della supina sottomissione al sultano del suo sostituto monsignor Bartolomeo. Raccontano che questo monsignor Bartolomeo, ricevuto ad Yildiz Kiosk, abbia tenuto un'allocuzione al sultano, dichiarandosi *suo schiavo*; onde gli armeni di Costantinopoli avrebbero divampato d'ira e sarebbero corsi all'impazzata agli assalti della Banca ottomana e a gettar bombe per le vie. Tal causa è troppo piccola per fatti così grossi, e la natura del moto ha manifestazioni esteriori troppo caratteristiche e troppo tragiche per poterle collegare a sdegni e a sentimenti di protesta, perchè un patriarca è stato mutato e quello che lo ha seguito si è mostrato ligio al sultano. Infine come si spiega che gli armeni che nei fatti dello scorso anno — fuor della resistenza eroica di Zeitun — si erano mostrati a Costantinopoli come nell'Asia Minore timidi, fuggenti dinanzi alla plebaglia turca o ai curdi feroci o ai lasi rapaci che davano loro la caccia, si siano trasformati improvvisamente in ribelli? Come le pecore hanno messe le vesti del lupo? Per spiegarlo convien risalir un po' addietro. Ci deve essere stato un lavoro preparato di lunga mano, sul quale l'ultimo *Blue Book* inglese sull'Armenia, per esempio, ci fornisce qualche interessante rivelazione.

Il *Blue Book* inglese contiene, fra l'altro, delle notizie fornite al ministero inglese dall'ambasciatore russo a Costantinopoli. Da queste notizie risulta che pur essendo l'agitazione armena fra le più legittime e lodevoli per la causa che sostiene, è tuttavia inquinata da uno spirito di sètta, le cui fila allacciano i comitati armeni sparsi un po' qua, un po' là per l'Europa. Fra gli agitatori armeni vi sono i temperati, i pensanti, coloro che predicano il riscatto dell'Armenia oppressa coi libri, coi giornali, con la parola, quelli che agiscono sull'opinione pubblica europea e raccomandano la causa dell'Armenia alle potenze; ma presso a costoro nei comitati vi sono i turbolenti, i violenti, i rivoluzionari, i cospiratori, forse gli anarchici. L'ambasciatore russo fa intendere appunto nel documento del *Blue Book*, che citiamo, che anche degli anarchici russi si siano insinuati fra gli agitatori armeni. E questi elementi cospiratori e rivoluzionari hanno costituito una vasta società segreta, con figliazioni attecchite dovunque, con gradi gerarchici, con una organizzazione vasta e potente.

Ora si guardi un po': il modo con cui si manifestò la questione armena lo scorso anno era per vie pacifiche e per domande di riforme; quest'anno invece i metodi sono tutt'affatto rivoluzionari. L'anno scorso prevalsero le idee dei temperati; ma stavolta l'assalto alla Banca ottomana, le bombe lanciate per le vie, dimostrano che i capi del moto sono rivoluzionari. Gli elementi torbidi dei Comitati per l'agitazione armena hanno avuto il sopravvento.

E' opinione ormai accertata che l'impulso al moto sia venuto dal di fuori. Una specie di diplomazia rivoluzionaria l'ha pensato, ordito e messo in atto in gran segreto — e lo prova l'improvviso scoppio dei fatti — e con potenti mezzi di denaro. Inoltre il moto era conosciuto dai notabili armeni se — come ci telegrafano — essi furono avvisati di mettersi in salvo.

I capi rivoluzionari armeni, considerato che con la violenza i candioti sono sul punto d'ottener ragione alle loro domande, hanno pensato che un moto improvviso potesse rimettere in discussione la questione armena che pareva dimenticata. Ed hanno messi in scena i metodi delle vecchie cospirazioni patriottiche.

Le trattative col Brasile

La *Stefani* comunica:

In seguito al rigetto del protocollo relativo ai reclami italiani nel Brasile, ed ai gravi fatti che hanno preceduto e susseguito tale rigetto, il governo di S. M. invia a Rio-Janeiro, in missione speciale, il comm. De Martino, già r. ministro in quella residenza.

Il comm. De Martino parte, a bordo della regia nave *Piemonte*, con precise e ferme istruzioni di ottenere dal governo brasiliano tutti i necessarii provvedimenti per la dignità del nostro paese e la sicurezza dei nazionali e di chiedere che, definiti anzitutto i reclami dipendenti dai fatti recenti, siano del pari regolati in modo conclusivo i reclami anteriori, a cui si riferiva il protocollo.

Nessuno accuserà il Ministero di non procedere, anche in questa vertenza col Brasile, colla massima prudenza, e con intenti pacifici. Generalmente dopo avvenimenti del genere di quelli che ebbero luogo al Brasile, i rappresentanti dei governi interessati vengono ritirati, e il fatto del ritiro del ministro accreditato presso una potenza estera, seguito sempre dal ritiro del rappresentante di questa, costituisce una grave misura, che, senza uscire dalle norme diplomatiche, denota una tensione di rapporti fra due Stati, al di là della quale non vi ha che l'aperta ostilità.

L'invio del comm. De Martino, in missione speciale a Rio-Janeiro, su di una nave da guerra, poteva aver luogo, così per definire le pendenze tra l'Italia e gli Stati Uniti del Brasile, e chiedere a questi ultimi soddisfazione degli insulti fatti alla nostra bandiera e delle violenze usate ai nostri concittadini, come per recare i complimenti del governo italiano e prender parte ad una solenne festività brasiliana.

Due circostanze hanno in gran parte concorso all'adozione di questo partito, cioè l'assenza del ministro italiano il comm. Pisani-Dossi, che nominatovi di recente, non aveva potuto recarsi alla sua destinazione; e la mancanza di una squadra italiana nell'Atlantico. Furono le solite ragioni di economia quelle che determinarono il richiamo di quella che, appunto per la protezione dei cittadini e degli interessi italiani, soggiornò per lungo tempo nei porti dei varii Stati.

La necessità di ripristinarvela non avrà bisogno, dopo ciò che oggi accade, di una lunga dimostrazione. Non vi ha che l'abitudine di vedere la bandiera d'uno Stato inalzata su navi potenti, che riesca a diffondere il sentimento della sua rispettabilità. Anche se le navi non si trovano momentaneamente nei luoghi ove sorgono minaccie e pericoli contro i connazionali, il loro pronto accorrere riesce a prevenire il prolungarsi dei disordini e ad ottenere soddisfazione. Nel caso nostro, non si può recare in dubbio, che, anche senza ricorrere ai mezzi coi quali l'ammiraglio inglese sventò nei giorni scorsi la congiura al Zanzibar, un ammiraglio italiano alla testa della sua squadra nella rada di Rio Janeiro sarebbe stato miglior diplomatico del comm. Demartino, il quale vi arriverà fra un mese.

Non abbiamo nessuna ragione per credere che il comm. Demartino dovrà urtare, nella sua missione, contro un deliberato proposito del governo brasiliano, di rendere all'Italia la giustizia che le è dovuta. Il risultato dei nostri negoziati con la Columbia per l'indennità dovuta ad un cittadino italiano, spogliato nel modo più iniquo dei suoi averi, non fu tale da mettere una grande fiducia nell'opera della diplomazia; e, da quel tempo, le riluttanze delle Repubbliche americane a riconoscere i loro torti, sono cresciute.

A renderle men docili è concorso quella specie di patronato che gli Stati Uniti del Nord pretendono di arrogarsi su tutto il continente americano; patronato che gli Stati americani respingono vigorosamente quando non torna lor di vantaggio, ma accettano volentieri e talvolta invocano, quando può servir ai loro fini.

Non pertanto saranno dilazioni e tergiversazioni, quelle che incontrerà il rappresentante al Brasile, anzichè un aperto diniego di giustizia; con questo risultato, che la giustizia resa tardi, perde metà della sua efficacia contro il ripetersi degli atti che deploriamo.

Un'arma della quale il rappresentante italiano potrà efficacemente valersi sarà la minaccia del divieto della emigrazione per il Brasile. Su questo punto gioverà stabilire bene i fatti.

Si dice, è vero, che l'emigrazione serve a dar sfogo ad un eccesso di popolazione; noi non vogliamo ora indagare più addentro questo fatto, ma è certo che nel bisogno di questo sfogo vi è molto dell'artificiale. Vi sono provincie le quali non davano un solo emigrante; vi si sono cacciati dentro gli agenti dell'emigrazione, ed ora gli emigranti si contano a diecine di migliaia. Nei monti laziali, in Sabina, la febbre dell'emigrazione non esisteva; vi si manifestò quando gli agenti dell'emigrazione percorsero quelle località; e nelle osterie e sui sacrati delle chiese cominciarono a divulgare la notizia d'un paese ove si poteva andare senza spesa, e dove ad ogni nuovo arrivato veniva assegnato un pezzo di terra, i cui prodotti, naturalmente ricchissimi, erano tutti per chi lo lavorava, salvo alcuni sacchi di caffè da darsi al proprietario.

Su queste vaghe promesse, sulla fede di ignoti (sui quali avrebbe dovuto sempre vegliare l'autorità di P. S.) i quali percepiscono dieci o venti lire per ogni contadino che riescono ad imbarcare, si determina l'esodo di migliaia di famiglie.

Non dappertutto è così; in Liguria, nel Comasco, in alcune parti di Toscana, per esempio, ogni emigrante sa dove va, è certo di trovare amici e parenti e occupazione; giudica su relazioni di gente a lui nota; altrove le cose stanno come abbiamo detto.

Il Governo brasiliano ha tutto l'interesse a che questo procedimento continui; il Governo italiano ha, al di fuori di ogni estranea considerazione, il dovere di vegliare a che cessi l'opera dei mistificatori della povera gente; che gli agenti siano in grado di dar conto di se e di giustificare le promesse che fanno; e finalmente lo Stato può impedire che migliaia di uomini siano, a sua saputa e veduta, mandati in massa, come pecore, in luoghi, dove i mali trattamenti e la mancanza di sicurezza dei suoi cittadini, possono metterlo nel bivio o di subire una diminuzione di riputazione o di incontrare una guerra.

Un'attitudine energica e risoluta dell'inviato al Brasile, diretta ad ottenere giustizia e soddisfazione per il passato, e l'opera non meno energica ed oculata del Governo, diretta ad impedire che l'emigrazione si converta in una nuova tratta dei bianchi, potranno ridurre al minimo le tristi probabilità che si ripetano, le violenze contro gli italiani al Brasile, fra la indifferenza, se non colla complicità del governo brasileno.

Dietro-scena di politica estera

(Nostro telegramma particolare)

Come siano nate le rotture tra la Germania e la Russia e l'alleanza franco-russa — L'opera e le venterie dei faccendieri politici

PARIGI, 29, ore 4 pomeridiane. — *(Jacopo.)* Il *Figaro* pubblica un curiosissimo studio storico di Cyries, ex-direttore dell'*Agence Libre*, sopra le cause che fecero abbandonare alla Russia l'alleanza austro-tedesca per la francese.

Il trattato che legava i tre imperi scadeva col marzo 1887; Alessandro III esitava a rinnovarlo; in quel momento stesso l'abdicazione del principe di Battemberg lasciava il trono di Bulgaria vacante ed era desiderio supremo della Russia di porvi un principe ligio alla sua politica. Se la Germania lo avesse favorito avrebbe probabilmente ceduto alla pressione che facevagli il partito tedesco di Corte rinnovando il trattato suddetto. Ad un tratto scoppiò l'elezione della Sobranie che chiamò il 7 luglio Ferdinando di Coburgo, candidato dell'Austria, mentre la Russia lo calcolava ostilissimo. La Germania mostrò di fare opposizione ardente contro Ferdinando, protestò vivamente e favorì una campagna giornalistica assai violenta contro Ferdinando.

In Cyries e in Baudion, faccendiere politico poi morto misteriosamente, nacque la convinzione che Bismarck giocasse ad un doppio giuoco e che se potevasi provarlo allo czar, natura lealissima, questo avrebbe rifiutato come fece poi, la rinnovazione dell'alleanza. Cercarono le prove nel Belgio il cui re, parente di Ferdinando di Coburgo, era stato l'anima della sua elezione e riescirono ad avere l'offerta di porre per due giorni a loro disposizione tre documenti: una lettera di Leopoldo alla principessa Clementina madre del principe di Bulgaria, una lettera di Clementina al barone Lalleman ministro di Stato belga; il terzo d'importanza capitale era una nota diretta a Ferdinando dal principe di Reuss, ambasciatore di Germania a Parigi.

Per averle bisognava pagarle, ed essi non avevano la somma chiesta. Flourens, il quale lavorava per l'alleanza franco-russa, era ministro degli esteri, ma non poteva compromettersi dando lui il danaro.

Un ex-banchiere Marestaing ebbe idea che il *Comptoir d'Escompte*, s'indurrebbe a dare la somma perchè sperava nella missione di un prestito russo. Lockroy, interessato, cercò di persuadere il direttore il quale esitava. Si ritenne che l'intervento di Boulanger sarebbe stato decisivo. Cyries andò a Clermont ove era il comando del corpo d'armata di Boulanger e gli espose la situazione. Boulanger rispose: — Questa è politica eccellente e conviene riescire ad ogni costo.

Partì lo stesso giorno per Parigi, conferì con Lockroy, il quale solo ora potrebbe rivelare la cosa, e decisero. Fatto sta che entro quarantotto ore la somma venne versata ai belgi i quali diedero le lettere coll'obbligo di restituirle entro tre giorni. Essendo domenica, stentarono a trovare un fotografo; il lunedì sera possedevano le riproduzioni. Come venissero poste sotto gli occhi dello czar, come venisse scoperta la doppiezza germanica e come si venisse alla rottura con Bismarck ed al rifiuto della rinnovazione del trattato, l'ex direttore dell'*Agence Libre* lo racconterà domani.

I sovrani di Russia a Vienna

(Nostri telegrammi particolari)

Al castello di Lainz

VIENNA, 29, ore 9 antimeridiane — *(L.)* Ieri lo czar, dopo la colazione al castello di Lainz (nel cui parco aveva avuto luogo una breve caccia) si ritirò a colloquio con l'imperatore.

Il colloquio ebbe la durata di due ore.

Contemporaneamente a Vienna, dopo la colazione data dall'ambasciatore russo in onore di Lobanoff, alla quale partecipò pure il conte Goluchowski, Lobanoff ebbe un lungo colloquio con quest'ultimo.

La czarina, ritornando dal Museo al palazzo della Corte, ricevè la visita dell'arciduchessa Maria Giuseppina.

Alle tre pomeridiane salì in vettura di Corte insieme all'arciduchessa Stefania e si diresse al castello di Lainz.

Tutte le vie erano addobbate. Un pubblico numeroso che attendeva al passaggio acclamò vivamente la czarina che ringraziava chinando il capo.

Il castello di Lainz ove si trovavano già lo czar, l'imperatore e gli altri membri della famiglia imperiale era sfarzosamente adornato.

La sala di marmo sulla terrazza era trasformata in una serra di fiori.

Al pranzo datosi alle quattro del pomeriggio presero parte i sovrani di Russia e d'Austria, le arciduchesse Stefania, Maria, Giuseppina, Isabella e gli arciduchi Francesco Ferdinando, Federico Eugenio e Giuseppe Augusto.

Durante il pranzo cantò alcuni pezzi il coro dei cacciatori.

Intanto al palazzo della Burg si dava un pranzo in onore dei personaggi che formavano il seguito dei sovrani di Russia. Vi parteciparono il conte Worouzow, il generale Richter e gli alti funzionari della corte austriaca.

Il concerto al palazzo della Burg

Alle otto e tre quarti nel palazzo della Burg si dette il gran concerto vocale ed orchestrale, cui presero parte l'orchestra del teatro dell'*Opera* sotto la direzione del dottor Richter e le signorine Walker, Mark, Forter nonchè i cantanti dell'*Opera*: Schroder, Teodoro Reichman, ed Helmesberger.

Nella sala erano disposte 388 poltrone: sette file di destra e di sinistra erano riservate alle signore.

Al concerto intervennero i sovrani di Russia e di Austria, gli arciduchi, le arciduchesse e il seguito dello czar e della czarina, tutto il corpo diplomatico, i ministri, i membri dell'aristocrazia e le supreme cariche civili e militari.

Soltanto tre portavano la marsina, cioè l'inviato americano, il console generale americano e il borgomastro Strobach; tutti gli altri erano in uniforme.

Fra i membri dell'aristocrazia si notavano l'ex presidente dei ministri Windischgraetz in uniforme di Capitano di fanteria e i principi Schwarzemberg, Quersperg e Kevenhuller.

Alle 8 e tre quarti in punto comparve il maestro delle cerimonie conte Hunyady ad annunziare l'arrivo dei sovrani.

Questi entrarono nell'ordine seguente: l'imperatore a braccio della czarina che indossava un abito celeste di seta *duchesse* e portava un diadema di brillanti ed uno stupendo *collier* di brillanti.

Lo czar dava il braccio all'arciduchessa Maria Giuseppina e l'arciduca Ferdinando all'arciduchessa Augusta.

Durante tutto il concerto, soltanto la signorina Walker ebbe l'onore di applausi da parte dei sovrani russi.

Il cantante Schröder piacque, per quanto sembrò, moltissimo alla czarina, che pure non applaudì.

Il violoncellista Helmesberger suonò in modo ammirevole. Durante gli intervalli i sovrani tennero circolo.

Il ministro degli esteri Goluchowski presentò allo czar tutti gli ambasciatori, cioè prima di tutti il nunzio apostolico, poi Nigra, Lozè, il conte Eulenburg, e gli altri.

Lo czar parlò più lungamente con l'ambasciatore turco Mahmud pascià, quindi abbastanza lungamente con l'ambasciatore Lozè e con il ministro inglese Monson.

Dopo i diplomatici seguì la presentazione dei membri dell'aristocrazia.

L'imperatore parlò a lungo con Lobanoff e con Windischgraetz e con tutti gli ambasciatori. E spresse la sua soddisfazione con Richter per l'organizzazione del concerto. I sovrani russi non rivolsero la parola agli artisti.

Visite e banchetti — Le decorazioni

L'imperatore Francesco Giuseppe, fece visita ieri al ministro degli affari esteri di Russia, principe di Lobanoff, ospitato nel palazzo della Burg e si trattenne 20 minuti con lui.

Il ministro degli esteri, conte Goluchowski, fece una lunga visita al principe di Lobanoff.

Vi furono poi altri scambi di visite.

Iersera, vi è stato pranzo presso il conte Goluchowski. Vi hanno assistito il principe Lobanoff, il conte di Kapnitz, col personale dell'ambasciata russa; l'ambasciatore austro-ungarico a Pietroburgo principe Francesco di Liechtenstein ed i ministri comuni della monarchia austro-ungarica.

L'imperatore Francesco Giuseppe ha conferito all'ambasciatore di Russia, conte di Kapnitz, la gran croce dell'ordine di Leopoldo; al consigliere dell'ambasciata russa, conte Benckendorff, la gran croce dell'ordine di Francesco Giuseppe; all'addetto militare russo, tenente colonnello Voronine la corona di ferro di terza classe.

Lo czar ha conferito la gran croce dell'ordine di Sant'Alessandro-Newski con brillanti, al conte Goluchowski; quella dell'Aquila bianca al conte Badeni, al barone di Banffy e al generale Krieghamer, e quella dell'ordine di Sant'Alessandro Newski a Kalnoky.

Ha poi insignito dell'ordine di Sant'Andrea il gran maresciallo della Corte austro-ungarica, principe R. di Liechtenstein.

L'imperatore ha regalato un prezioso vaso al principe di Lobanoff, essendo questi già insignito delle più alte decorazioni austro-ungariche.

Inoltre l'imperatore ha conferito al ministro della casa imperiale russa conte di Vorontzow, i brillanti della gran croce dell'ordine di Santo Stefano ed all'aiutante di campo generale russo Richter i brillanti della gran croce dell'ordine di Leopoldo.

La czarina non andrebbe a Parigi

Il programma del viaggio dello czar ha subito i seguenti cambiamenti. La czarina non accompagnerà lo czar nel viaggio progettato. Da Vienna si recherà con lui a Kiew, dove ritornerà a Pietroburgo, mentre lo czar da Kiew continuerà da solo il viaggio per Breslavia.

Il motivo di tale decisione sta nello stato di salute della czarina che richiede ogni riguardo per il prossimo parto.

La rivista militare

Ore 6 pom.

La rivista militare in onore dello czar e della czarina riuscì splendida.

L'imperatore Francesco Giuseppe, con un numeroso stato maggiore di cui facevano parte diversi arciduchi, assunse il comando delle truppe fra vive acclamazioni e poscia si recò incontro allo czar che giunse alle ore 8,15, a cavallo con un brillante seguito.

Subito dopo giunse la czarina con l'arciduchessa Maria Giuseppina, in vettura alla Daumont, con una scorta d'onore.

Una folla innumerevole accolse i sovrani russi con entusiastiche acclamazioni, mentre le musiche militari suonavano l'inno russo.

Lo czar e l'imperatore a cavallo, seguiti dalla czarina in vettura, dagli arciduchi, dagli addetti militari alle ambasciate estere e dai rispettivi stati maggiori, percorsero tutta la fronte delle truppe schierate su quattro linee.

Quindi ebbe luogo lo sfilamento delle truppe innanzi ai sovrani.

L'imperatore presentò allo czar l'11° reggimento dei dragoni, e lo czar presentò il reggimento di fanteria di cui è colonnello titolare, all'imperatore.

La rivista riuscì meglio di quanto si sperava, perchè la pioggia e il vento cessarono nelle prime ore del mattino quantunque verso mezzogiorno ritornassero più uggiosi che mai.

Fu uno spettacolo grandioso. Infatti le truppe nelle precedenti riviste non avevano raggiunto mai una cifra così alta come questa volta.

V'erano 42 battaglioni di fanteria, 38 squadroni di cavalleria e 76 cannoni. La folla accorsa era immensa. Malgrado la sua figura mingherlina, lo czar si mostrò elegante e bellissimo cavaliere.

Fu un colpo d'occhio stupendo vedere gli imperatori ed il seguito che formava un gruppo di oltre mille cavalieri, passare davanti alla fronte delle truppe. La sfilata, date le cattive condizioni del terreno, si compì con ordine meraviglioso.

La partenza

Dieci minuti dopo le 14 i sovrani di Russia lasciarono Vienna. Era a salutarli alla stazione l'intera famiglia imperiale, compresa l'imperatrice, che dopo il ricevimento erasi astenuta dall'intervenire alle altre feste pubbliche.

Il commiato fu cordialissimo. I sovrani si baciarono più volte con grande effusione.

Quando il treno imperiale incominciò a muoversi, lo czar e la czarina scambiarono ancora nuovi saluti coll'imperatore, l'imperatrice, gli arciduchi e le arciduchesse.

Una scorta d'onore austro-ungarica accompagnò lo czar e la czarina fino a Bisenz.

Pel viaggio dello czar in Francia

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 antimeridiane. — *(Jacopo.)* Mentre il *Daily Telegraph* annuncia che la czarina, indisposta, riparte oggi per Pietroburgo — l'ambasciatore russo avrebbe nuovamente assicurato il ministro degli esteri a Pietroburgo che ella accompagnerà l'augusto sposo a Parigi.

Si conferma che durante il soggiorno dello czar a Parigi la residenza dell'ambasciata russa si trasferirà al palazzo della contessa Branicka.

Il sindaco di Cherbourg ricevè una lettera di Hanotaux che l'informava d'aver trasmesso all'ambasciata russa l'espressione della gioia patriottica della popolazione di Cherbourg all'annuncio dello sbarco dello czar in quel porto.

In quanto alle disposizioni da prendersi per il ricevimento, il ministro dice non poterne dare fino a che il programma non sia definitivo, cioè fino alla metà di settembre.

Il ministro della marina, Besnard, chiamò a Parigi la musica marittima di Brest, onde figuri alle feste.

Il *Débats*, in un articolo ponderato, consiglia la stampa e la popolazione a non eccedere con le dimostrazioni in un esagerato entusiasmo, che accuserebbe la leggerezza della Francia e comprometterebbe la dignità dell'avvenimento non che quella del paese.

Malgrado le smentite della prefettura di polizia, l'*Intransigeant* sostiene che si fecero perquisizioni nelle case di russi e di polacchi, aggiungendo che i commissariati dei vari quartieri ricevarono ordine di convocarli nei rispettivi uffici.

La questione di Zanzibar

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 29, ore 1 pomer. — *(Hermann.)* Nulla ancora ufficialmente si conosce intorno alle decisioni che il Governo tedesco prenderà relativamente a Kalifo, che dopo aver tentato di impadronirsi del potere a Zanzibar si è rifugiato nel Consolato tedesco.

Nella stampa predomina il concetto che la Germania non ha ragione alcuna di fare delle cortesie all'Inghilterra.

La rivolta di Costantinopoli

(Nostri telegrammi particolari)

I particolari — L'assalto della Banca ottomana — Le bombe

PARIGI, 29, ore 11 antimer. — *(Jacopo).* — Oggi, alla fine, si hanno i particolari degli ultimi fatti di Costantinopoli.

La rivolta era stata preparata da lungo tempo e doveva scoppiare contemporaneamente in vari punti della città la mattina di mercoledì 26 corrente.

I ricchi armeni, preavvertiti, avevano lasciato Costantinopoli: così pure tutte le ambasciate estere erano state avvertite con lettera dal Comitato armeno.

Ciò che l'*Agenzia Havas* chiama (e la *Stefani* avrà ripetuto) la battaglia per le strade, che tenne dietro all'attentato contro la Banca ottomana, non è stata altro che una serie di fatti concomitanti.

Ma narriamo con ordine questi vari attentati.

A Samatia alcune centinaia di armeni attaccarono la polizia la quale li disperse. Vi furono una novantina di morti fra le due parti.

Alla Dogana 250 facchini armeni si sollevarono; vi fu una collisione coi turchi e anche qui numerosi morti e feriti.

A Milethan vi fu un moto simile, nel quale i greci facendo causa comune coi turchi attaccarono gli insorti che fuggirono verso la dogana di Galata.

Il direttore della dogana, che conosceva i fatti di Stambul, aveva sequestrato, con l'aiuto della polizia, gli impiegati armeni su cui gli insorti contavano. Quindi i turchi ne ebbero facilmente ragione.

Sul serraglio di Galata fu lanciata una bomba che uccise o ferì dodici soldati.

Altre bombe sarebbero state lanciate durante tutti questi attentati che servivano a divergere l'attenzione della polizia da quello principale alla Banca ottomana.

Avanti a questa Banca si presentarono a mezzogiorno 150 armeni come se si recassero per loro affari.

Alcuni penetrarono nell'interno con sacchi, che furono scambiati per sacchi di argento, e contenevano invece delle bombe.

Non appena giunti nei posti prestabiliti cominciarono a lanciarle, mentre i compagni armati di rivoltelle e di fucili che li seguivano a breve distanza, fecero fuoco sulle guardie turche in fuga.

Un'altra folla armata spalleggiava all'esterno gli armeni.

Indescrivibile la confusione che seguì.

Sir Edgard Vincent e gli impiegati superiori si rifugiarono sul tetto.

Un testimonio oculare inglese narra che quando gli armeni penetrarono nella Banca, si udì un fischio; era il segnale convenuto.

Il panico che seguì all'esplosione delle bombe e la connivenza degli impiegati armeni della Banca, permise agli insorti di impadronirsi dell'edificio in soli tre minuti.

Gli insorti dichiararono allora che non avrebbero toccato il denaro e che non sarebbe stata in ostaggio la cassa, e ove il sultano avesse rifiutato le loro petizioni avrebbero fatto saltare tutto in aria con la dinamite.

Avevano preso di mira la Banca perchè tutte le nazioni vi erano interessate; tutti gli ambasciatori — come dissi — ne erano stati del resto informati.

Continuarono quindi a lanciar bombe e a sparar fucilate fino alle undici di sera contro i soldati turchi e la polizia che a varie riprese tentò di penetrare nell'edificio.

La via interna alla Banca era [illegible] di morti e di feriti.

L'intervento del dragomanno [illegible] ambasciata russa persuase gli insorti ad arrendersi con la promessa di aver salva la vita.

Così i congiurati si poterono liberamente imbarcare.

Nell'interno della Banca furono sequestrati dodici chilogrammi di dinamite.

Il numero delle vittime

La cifra delle vittime durante la rivolta si fa ascendere a 5400, ma sembra certamente esagerata.

Noto anche fra parentisi come il racconto di questi fatti sia redatto con evidente intenzione ostile agli armeni.

Più tardi mentre le truppe facevano ritorno dal Salamik da una casa vicina all'Ambasciata inglese fu lanciata una bomba sopra Mehemet pascià, senza colpirlo.

La casa donde era stata lanciata fu subito circondata e i lanciatori arrestati.

La fuga dei ribelli

Il capo degli invasori della Banca è l'armeno Caro il quale — insieme ai compagni — si è potuto imbarcare sullo yacht di sir Edgard Vincent.

Temonsi rappresaglie da parte dei turchi nelle provincie.

Il sultano ha ordinato il disarmo della popolazione turca e il patriarca armeno ha scomunicato i cospiratori.

✕

Ore 4 pom.

Le autorità di Marsiglia hanno preso delle misure preventive per impedire dimostrazioni a favore dei 50 assalitori della Banca Ottomana di Costantinopoli che hanno ieri lasciato il Bosforo diretti in Francia.

Nondimeno la colonia greca prepara un banchetto in loro onore.

L'inazione della polizia turca

VIENNA, 29, ore 3 pom. — *(L.)* La *Neue Freie Presse* riceve da Costantinopoli la descrizione degli ultimi eccessi. Molte cose sono già note. Si rileva che durante il massacro degli armeni le truppe e la polizia non si fecero vedere.

I cristiani non armeni furono lasciati in pace, furono saccheggiati però i negozi anche non armeni, specialmente, quelli dei sudditi austriaci.

La truppa attendeva l'ordine di caricare la folla, ordine che non venne dato.

Dopo lunghe trattative gl'insorti, che tenevano occupata la Banca Ottomana, ottennero assicurato il loro libero passaggio.

Stamane la Banca funzionava come al solito.

Il numero delle vittime è ignoto.

Dopo la rivolta

La notte scorsa fu tristamente animata in parte dalla lunga fila dei carri che trasportavano i cadaveri delle vittime, in parte dalle pattuglie di cavalleria e di fanteria appostate nei vari punti della città.

I negozi son chiusi; il movimento commerciale è sospeso.

Si vedono comparire ovunque figure sospette.

L'impressione — I commenti dei giornali

Nei circoli europei predomina un senso di incertezza e si nutrono seri timori.

Si sperava che gli ambasciatori avrebbero lasciate le loro villeggiature e che sarebbero ritornati in città, ma finora ciò non avvenne: si crede però che stasera saranno a Costantinopoli.

Oggi sono arrivati da Terapia soltanto alcuni impiegati.

La *Neue Freie Presse* riceve da Atene che i gravi avvenimenti di Costantinopoli produssero quivi profonda costernazione.

I giornali scrivono che il rinnovarsi dei disordini potrebbe significare il principio della fine del dominio turco. I fatti di Costantinopoli non possono avere per alcune tante conseguenze quanto poi greci.

Per troppo però la Grecia, disarmata, deve mendicare la pace e la tranquillità mentre adesso sarebbe il momento d'agire.

L'*Asty* scrive che l'Oriente non tornerà più tranquillo; questo è bene che sappia l'Europa.

Sedata la insurrezione di Candia, ecco muoversi gli armeni; tranquillizzata forse questa parte, si solleverà la Macedonia; quando anche la Macedonia dovesse venire ricondotta alla calma, saranno i popoli dell'Asia Minore che verranno scuotere il giogo turco.

L'ordine non sarà ristabilito sulle rive del Bosforo fino al giorno in cui da esso non sia scomparsa l'esecrata mezzaluna, e questa non siasi rifugiata nel più lontano angolo dell'Arabia dove forse potrà trovare la pace.

La causa della rivolta - Italiani uccisi e feriti

ATENE, 29, ore 11 ant. — Qui si crede che la rivolta armena di Costantinopoli sia stata provocata dal pensiero che ha prevalso negli agitatori armeni di attirar l'attenzione delle potenze sulla loro causa con qualche grosso fatto. Le vie pacifiche seguite fin qui non avevano a nulla approdato, e gli agitatori si sono messi per la via delle rivoluzione.

Le rivolte di Costantinopoli hanno provocato una enorme reazione nella plebaglia turca. Nei tumulti di questi giorni sono stati uccisi e feriti dei sudditi francesi, italiani e greci. Molti magazzini italiani e greci sono stati saccheggiati.

Altre notizie

BERLINO, 29, ore 12,30 pomer. — *(Hermann).* Il corrispondente del *Tageblatt* a Costantinopoli, dice che i tumulti dei giorni scorsi erano preparati da lunga mano.

L'arrivo di stazionarii calmò gli europei colà dimoranti. Si può assicurare che essi non hanno nulla a temere, a meno che una flotta europea volesse bombardare Costantinopoli; nel qual caso i turchi farebbero un massacro degli europei.

— La *National Zeitung* manifesta il sospetto che nella rivolta abbiano avuto mano, oltre gli armeni, anche dei greci.

Un proclama del Comitato armeno

SOFIA, 29, ore 2 pom. — E' stato qui pubblicato un proclama del comitato armeno di Costantinopoli che in 11 capi formula le rivendicazioni volute dal popolo armeno.

In primo esige l'autonomia per la quale gli armeni diconsi disposti ad adoperare ogni mezzo e a sacrificare fino all'ultimo loro uomo.

La caccia agli armeni - Saccheggi - Uccisioni

L'*Agenzia Stefani* poi comunica:

COSTANTINOPOLI, 28. — Nella notte dal 26 al 27 corrente e tutto ieri si è continuato dai turchi a dare la caccia agli armeni.

In qualche luogo la truppa rimase inattiva, ed in altri invece intervenne e disperse la folla tumultuante. [illegible] s'impadronirono degli armeni, che avevano sparato dalle finestre e li massacrarono.

Tutti i negozi, anche ieri, sono rimasti chiusi.

E' certo che l'invasione della Banca ottomana fu preparata dal Comitato armeno di Londra, in seguito alle dimissioni imposte all'arcivescovo e capo di tutti gli armeni, monsignor Izmirlian.

Si teme che nella notte si rinnovino i disordini e si estendano anche ai *vilayet*, provocando gli stessi fatti dello scorso anno.

Il numero degli armeni uccisi è grandissimo.

✕

COSTANTINOPOLI, 28. — Alle ore 3,30 pom. una bomba fu gettata sulla musica di un battaglione di marina, da una casa prospiciente quella dell'ufficio di polizia a Pera.

Nessuna disgrazia.

L'autore dell'attentato è stato arrestato.

Gli ambasciatori tennero una conferenza prima di mezzodì.

✕

COSTANTINOPOLI, 28. — La plebe mussulmana non ha solo saccheggiato gli stabilimenti armeni, ma ha danneggiato per equivoco altri stabilimenti ed uffici, fra cui alcuni appartenenti a sudditi austro-ungarici.

Il maresciallo Schakir pascià, capo dell'ufficio militare a Yildiz-Kiosk, in seguito ad ufficiale domanda del consolato austro-ungarico, ha ordinato che ciascuno di quegli stabilimenti sia custodito da un picchetto di soldati.

✕

NEW-YORK, 29. — Il *New York Herald* ha da Costantinopoli che il numero dei morti nei recenti avvenimenti ascenderebbe a 5150.

✕

FILIPPOPOLI, 29. — Viaggiatori, provenienti da Costantinopoli, assicurano che i disordini vi continuarono e che il numero dei morti nelle strade ascenderebbe a parecchie migliaia.

Ancora del piatto di lenticchie

Brindisi, 27.

Cari amici,

Veggo che avete preso sul serio le amenità d'un giornale di Napoli, il quale, dopo aver fatto una campagna rivoltante contro il trattato italo-tunisino, viene ad offrire, non si sa in nome di chi, al Governo italiano una serie di condizioni che, se potessero essere accettate a Parigi, equivarrebbero alle capitolazioni, anzi sarebbero più vantaggiose delle capitolazioni stesse.

Queste famose capitolazioni, di cui tutti parlano senza sapere che cosa siano, si risolvono in tre elementi: privilegi dei consoli, giurisdizione consolare, trattamento della nazione più favorita. Tutti i privilegi particolari di cui godevano i consoli decaddero col fatto dell'occupazione francese e della delegazione da parte del bey del portafoglio degli affari esteri al residente francese. La giurisdizione consolare cessò di fatto e di diritto con la Convenzione del 1884, la quale se in linea giuridica fu un bene perchè pose fine a quella che Cavour al Congresso di Parigi chiamò anarchia giudiziaria, in linea politica fu un errore perchè aprì l'adito alle ulteriori rinunzie che ora probabilmente si meditano e si preparano. Di questi cadaveri, che nessuno potrà resuscitare, non parliamo più. Resta l'ultimo brandello del real manto onde l'Italia povera e divisa seppe coprirsi in Tunisia: la clausola della nazione più favorita in materia doganale.

Se questa clausola il Ministero riesce ad ottenere, non come un temperamento provvisorio e caduco dal Governo francese, ma come il riconoscimento d'un suo diritto che solo un mutamento radicale dello *statu quo* nella Reggenza, cioè l'annessione della medesima alla Francia, potrebbe far decadere, noi gli faremo grazia di tutto il resto e da oppositori non furiosi, gli batteremo le mani. Ma se su questo punto vitale, per debolezza o per correr dietro ai fuochi fatui delle sue illusioni francofile, si farà battere, porterà nella tomba il rimorso di avere umiliato una colonia, il cui sviluppo non fu potuto impedire dall'occupazione francese.

L'*Italie*, quasi meravigliata della mia modera-

zione, mi assicura che il Governo farà quanto è in suo potere per evitare questo disastro; ma che, ove qualche concessione dovesse fare per non mandare il tutto in rovina; non bisognerà gridargli la croce addosso.

Il governo conceda pure tutto quello che vuole; ma non si lasci battere nei due punti sui quali può essere invincibile: sostenere che nelle relazioni commerciali italo-tunisine le due parti contraenti debbono essere il bey e il governo italiano e che la Francia non deve entrarvi se non come garante della fedele esecuzione dei trattati da parte del suo protetto; e mantenere integra la clausola della nazione più favorita.

La Francia non ha altro mezzo per sottrarsi a questo giogo caudino, se non l'annessione. Il problema dell'unione doganale, di cui voi parlate, è stato esaminato e scartato, perchè non risolverebbe nulla: lo stesso residente attuale, Millet, si è pronunziato contro. Gli Stati germanici poterono, mediante lo *Zollverein*, preparare l'unità germanica perchè non avevano capitolazioni.

Crispi e Caetani avevano messo la questione bene: o rinnovazione del trattato in guisa che non alteri nella forma nè nella sostanza lo *statu quo* politico e commerciale nella reggenza, o ritorno puro e semplice alle capitolazioni. Per sfuggire a questo dilemma, la Francia — lo ripeto — non ha altra via, tranne quella seguita dall'Inghilterra a Cipro e da essa stessa a Madagascar: l'annessione. Ma l'annessione non solo ha sempre avuto grandi nemici in Francia perchè metterebbe di punto in bianco lo stato delle cose in Tunisia, e trasformerebbe in una passività enorme una colonia che ora paga le sue spese d'amministrazione, gl'interessi del suo debito e lavori pubblici di grande importanza, ma complicherebbe gravemente la questione egiziana, che è ora in un periodo acuto.

Sicchè il governo ha buon giuoco in mano, e noi vedremo alla prova se le affermazioni dell'*Italie* sono veraci, o son chiacchiere per turlupinare il prossimo.

Prendiamo atto intanto del fatto che gli organi ministeriali riconoscono con noi l'importanza della questione tunisina; e questo è già un progresso non trascurabile. Forse il consigliere Bonfadini non sarà convertito ancora al tunisismo; ma quell'eccellente signore ha un odio particolare per tutte le cinque parti del mondo, e bisognerà aver pazienza.

Salute.

E. Scarfoglio.

Il nostro amico e collaboratore pone, a ragione, la doppia questione di sostanza e di forma. Ed alla Consulta si fa dire, ufficiosamente, che sono tuttora in corso trattative e che l'esame della questione procede con fermo proponimento, da parte nostra, di tutelare integralmente gl'interessi italiani.

E' la solita formula che non dice e non nega, e che lascia la strada aperta a tutte le supposizioni.

Noi abbiamo cercato di andare a fondo della cosa, ed abbiamo dovuto convincerci che, ridotto il dibattito anche alla sola sostanza, molto difficilmente il governo potrà ottenere, nonchè il riconoscimento dei nostri diritti, un compenso per la rinuncia che ci si domanda.

E così, senza nulla di concluso, e, si può dire, senza aver nulla avviato per una conclusione, ci avviciniamo, lietamente, verso la data di scadenza del trattato, e rimet- [illegible]

Noi non avremo ufficialmente rinunciato alle capitolazioni che la Francia non avrà voluto nè ufficialmente nè officiosamente ri[illegible].

Un nuovo stato di fatto, che non si sa a quali conseguenze possa condurre, verrà stabilito dal primo carico che si affaccierà a Tunisi dopo il 26 di settembre.

Il caso dei collegiali italiani

NIZZA, 26. — (*Casella*). — Domenica mattina 23 corrente gli allievi del collegio militare di Milano passarono la frontiera, accompagnati dal loro colonnello comandante il collegio, per ammirare lo splendido panorama che si svolge lungo la strada della Cornice.

Erano in uniforme e ciò bastò ad un corrispondente d'un giornale locale per travisare i fatti, infiltrando nelle popolazioni il sospetto dello spionaggio.

Prima di tutto vi dirò, è corrispondente in mala fede, chè la popolazione mentonasca, cortese ed educata, non fece udire nè fischi, nè urli all'indirizzo dei nostri allievi, non dimostrò che curiosità, serrandosi attorno alle loro vetture e non è per niente vero che per evitare terribili risultati gli escursionisti siano stati obbligati ad allontanarsi al gran trotto dei loro cavalli.

Secondariamente se gli allievi passarono i confini è perchè ne avranno ottenuto il permesso, e che conoscono abbastanza le leggi dell'ospitalità per trattenersi da ogni atto estraneo alla pacifica passeggiata compiuta.

Due disertori italiani, di quelli accennati nel nostro ultimo corriere, disprezzati da italiani e francesi, senza lavoro, affamati, domandarono ed ottennero di poter rientrare in Italia.

Percorsero a piedi il lungo cammino da Marsiglia a Nizza, dove, ricevuti paternamente dal nostro console, vennero provvisti di mezzi per compiere il restante del viaggio, ed accompagnati alla stazione da un agente consolare, rimpatriarono.

Possa la sorte toccata a questi disgraziati servire d'esempio agli altri soldati.

Per l'inchiesta ferroviaria

A proposito dell'indennità di malaria

A proposito del dimezzamento dell'indennità di malaria, di cui abbiamo discorso, il Fascio dei ferrovieri sede di Roma ci comunica:

Nel 1892 le strade ferrate del Mediterraneo, senza che ragioni attendibili giustificassero il provvedimento, con ordine di servizio n. 26 del 1.o luglio, dimezzarono in danno delle non poche migliaia di ferrovieri, che sono obbligati a prestar servizio nelle località estesissime in cui impera la malaria, l'indennità che ad essi veniva pagata per le precedenti disposizioni ex-ferrovie Romane, in data 28 maggio 1878.

La sede di Roma del Fascio ferroviario fece studiare subito dai propri consulenti legali se poteva opporsi a tale iniquo provvedimento, e dietro parere favorevole di questi, deliberò d'intentare una causa contro la Società Mediterranea.

Per qualche tempo nulla si è potuto fare per la mancanza del ferroviere che a ciò si prestasse nell'interesse proprio e dei numerosi compagni di lavoro.

Finalmente si trovò il guardiano Fabbri Tarquinio di Artena, ed il Fascio ferroviario, che con la maggior possibile sollecitudine ha compiuti gli atti legali contro le ferrovie, è lieto di potere annunciare che « il pretore di Valmontone, con elevata « sentenza, ci ha pienamente dato ragione. La « causa malaria è vinta! »

Le ragioni dei ferrovieri erano sostenute dai nostri benemeriti consulenti gli avvocati Guerrazzi di Roma e Censi di Velletri, e dal procuratore Pavia Giovanni di Valmontone.

Identica causa il Fascio inizierà ora contro le ferrovie Adriatiche.

Manovre della Società Adriatica

Ci scrivono da Bologna:

« Fra giorni giungerà a Roma l'ing. Eliseo Gallazzi, sotto capo servizio del movimento e traffico, vecchio volpone della benemerita Rete Adriatica, il quale è incaricato di mettersi astutamente in diretto rapporto con due membri della Commissione d'inchiesta (fra parentesi neanche dubitarlo, il Nicolini ed il Civelli) nell'interesse, si capisce, della Società e non certo a vantaggio del personale. Che l'on. Prinetti ne sappia niente di ciò? »

I ferrovieri di Torino

TORINO, 28. — (*Piero*) Le varie associazioni ferroviarie esistenti a Torino stanno preparando memoriali e raccogliendo dati da offrire alla Commissione d'inchiesta ferroviaria.

Siccome l'inchiesta non riguarda il personale assunto dalla Società dopo il 30 giugno 1885, così fra questa categoria di agenti si è formato un Comitato col mandato di tutelare i propri interessi. Gli agenti assunti dalle ferrovie dopo il 1885 costituiscono il 60 % del personale.

— A proposito della costituzione della Commissione d'inchiesta, mi si prega di una rettifica a ciò che stampaste nel n. 232 del 22 corr. Il sig. Niccolini, da voi indicato come presidente della Camera di commercio di Torino, è invece presidente della Camera di Firenze, della quale il Civelli è consigliere, ma dev'essere stato presidente.

Della Camera di Torino è presidente il comm. Locarni, ma essendo egli convalescente, venne delegato il vice-presidente cav. Rabbi. Nè l'uno nè l'altro hanno rapporti d'interesse colle Amministrazioni ferroviarie.

NOTE LIVORNESI

LIVORNO, 29, ore 2 pomeridiane. — (*D.*) Anche oggi due tentati suicidi: Il primo nella persona di Morganti Natale, fu Giuseppe, vecchio stalliere, che tentò gettarsi dalla finestra di un quinto piano. Fu trattenuto a tempo. Causa: dispiaceri domestici. L'altro è certo Fausto Del Soldato, ventenne. Nella propria abitazione di Borgo Cappuccini n. 46, piano terzo, ingoiò una certa dose di tintura di iodio. Causa: l'amore! Il Del Soldato adesso si trova fuori di pericolo. Meglio così.

— Carducci ha inviato, alla famiglia del defunto prof. Enrico Nencioni, un affettuoso telegramma per condolersi.

— E' giunto il dott. Nicola Barbato e ha preso alloggio all'albergo Campari.

— Domani, come ho annunziato, la fratellanza artigiana G. Garibaldi festeggerà il 35° anniversario della sua fondazione, rinnovando il vessillo sociale. Eccovi il programma della festa operaia: La mattina all'arena *Alfieri* conferenza dell'avv. Impallomeni con intervento di deputati e notabilità della democrazia e di tutte le associazioni operaie e di mutuo soccorso della Toscana. Quindi bicchierata alla sede sociale. A sera banchetto.

La Fratellanza artigiana ha deposto corone ai monumenti ricordanti i fattori della patria e pubblicato un numero unico compilato da illustri letterati, ed affisso un manifesto.

— I signori Alfredo Valenti e Adolfo Chiappe hanno chiusa onorevolmente con verbale la loro vertenza cavalleresca, sorta da alcune parole che il Chiappe avrebbe profferite a riguardo del Valenti.

NOTE TORINESI

TORINO, 28. — (*Piero.*) Il Circolo monarchico universitario ha fondato una nuova colonia alpina pei bambini poveri, intitolandola alla Principessa Elena. Il principe e la sua fidanzata ringraziarono da Cettigne pel gentile e pietoso pensiero.

— La signora Levi Speranza, cinquantenne, agiata, si gettò ieri sera nel Po. Essa venne a stento salvata dai barcaiuoli fratelli Peyrans. Ignoransi le cause per cui l'infelice signora volevasi togliere la vita.

Cronaca palermitana

Crisi municipale — Altre notizie

(*Nostro telegramma particolare*)

PALERMO, 29, ore 11,15 ant. — (*Gugliuzzo*). Iersera il Consiglio comunale prese atto delle dimissioni del sindaco e della Giunta. Quindi rimase riunito in Comitato segreto, perchè le varie frazioni potessero intendersi sulla soluzione della crisi. Pare difficile che si venga ad un accordo.

— In seguito ad una ispezione nell'amministrazione comunale di Mezzojuso vennero spiccati mandati di cattura contro l'ex-tesoriere Simenza e l'ex contabile Stratigo. Il primo fu arrestato, il secondo si rese latitante.

— Adelina Di Pasquale, sartina, diciottenne, si era innamorata di un commesso del lotto. La famiglia contrastando la sua passione, in un momento di disperazione l'infelice si buttava da una terrazza del terzo piano della casa fracassandosi il cranio.

— Quattro malandrini sapendo che per via Principe di Scordia, doveva passare una vettura contenente grosse somme, la aggredirono, rubando involti di monete di nikel e di rame per oltre lire 500. Non videro un pacco di biglietti di banca di lire 37,800. Malgrado questa serie di accidenti si dileguarono indisturbati.

Il *Giornale di Sicilia* constata che l'audacia dei malfattori, cresciuta a questo punto, prova l'inesistenza della pubblica sicurezza.

NOTE SENESI

SIENA, 28. — (*Effe*). Nelle prime ore di stamane, le rimanenti truppe dell'VIII corpo d'armata uscirono da porta Camollia per tornare ai luoghi di loro residenza.

Uscirono, è lecito augurarcelo, recando con sè un ricordo non fugace delle oneste e liete accoglienze incontrate fra le vecchie mura della fiera città ghibellina, conservatrice gelosa così dei suoi splendidi monumenti come delle antiche tradizioni di cavalleresca cortesia e del culto per quanto è forza, lealtà e valore.

E di questo culto le schiere dell'VIII corpo hanno potuto trovare manifestazione splendida nelle centinaia di vessilli tricolori esposti sul loro passaggio, negli applausi della folla innumerevole accorsa a salutarli fino dai punti estremi della provincia, nella ospitalità offerta agli ufficiali dalle famiglie più insigni, nella gara che Municipio, sodalizi e popolo hanno spiegato per addimostrare agli ospiti il gradimento della loro venuta.

Siena riprende oggi la sua calma quotidiana, giustamente compiacendosi che non il minimo disordine, non il più lieve incidente, non un atto men che cortese abbiano turbato la dignitosa letizia di questi giorni, in cui anco gli attriti di parte ebbero tregua per unirsi tutti in un solo nobilissimo intento: onorare i rappresentanti di quell'esercito che è gloria ed orgoglio comune, perchè ha una bandiera santificata dal sangue generoso dei fratelli caduti nel nome e per l'onore d'Italia.

Possa una eguale concordia aleggiare sulle imminenti onoranze a Giuseppe Garibaldi che è gloria ed orgoglio non dell'Italia soltanto ma dell'umanità intiera.

Consigli provinciali

(*Nostro telegramma particolare*)

MESSINA, 29, ore 2 pom. — (*Arena*) Il Consiglio provinciale, dopo poche sedute fatte solamente per la distribuzione delle cariche, lasciando in asso l'importante discussione dell'organico degli impiegati provinciali ed altre gravi cose, chiuse la sessione, rimandando la riapertura agli ultimi di novembre.

Quel consesso fa in senso inverso gli interessi [illegible] D'altronde l'inutilità del nostro Consiglio provinciale è generalmente riconosciuta.

Il Congresso cattolico veneto

PADOVA, 28. — Il Congresso cattolico per gli studi sociali è stato chiuso oggi, dopo animata discussione. Vennero approvati tutti gli argomenti che erano stati inscritti all'ordine del giorno.

Il patriarca di Venezia, cardinale Sarto, pronunziò un applaudito discorso di chiusura. Infine, il vescovo di Padova monsignor Callegari, salutò i congressisti ringraziandoli per l'attività da loro spiegata intorno ai problemi sociali.

FELTER

MILANO, 29, ore 4.30 pom. — (*Val.*) Felter è arrivato iersera a Milano con la sua signora.

Il racconto di un prigioniero d'Africa

PAVIA, 28. — (*S.*) E' tornato dall'Africa, in condizioni abbastanza buone, il caporale Michele Carbone, del comune di Casatisma, che prese parte colla colonna Albertone, alla battaglia del 1° marzo, venne fatto prigioniero da Maconnen e rilasciato ora libero cogli altri 46 compagni di cattività.

Vi trasmetto, perchè li credo non privi d'interesse, i brani più importanti di una intervista che il direttore dell'*Uomo che ride*, di Voghera, ebbe col Carbone, e che pubblicherà oggi stesso.

Il Carbone, che faceva parte dell'8° battaglione agli ordini del generale Ellena, partì con altri due battaglioni, perchè Baratieri chiedeva già rinforzi, per mezzo di un ascaro, alle 7 del mattino fatale. Dopo un'ora arrivarono e presero parte al combattimento sotto gli ordini di Da Bormida.

Egli dice che le nostre artiglierie fecero prodigi, ma i nemici ingrossavano ad ogni secondo. Pareva che – soggiunge il Carbone – caduti sotto le nostre artiglierie, *rinascessero*, moltiplicandosi per cento.

L'annunzio della disfatta della colonna Albertone mise un panico tale che ci fece ripiegare.

Vide, durante il combattimento, cadere Galliano e Da Bormida. Galliano, già ferito in più parti del corpo, fu fatto prigioniero. Riconosciutolo, lo evirarono, sotto gli occhi stessi del Carbone, e gli mozzarono poi il capo. La testa di Galliano venne portata in trionfo sul campo di Adua.

Da Bormida, circondato da pochi de' suoi, si tenne ritto sul muletto fino all'ultimo; ogni volta che distendeva il braccio destro a dare degli ordini, gli usciva un fiotto di sangue da una ferita alla clavicola. Una palla nel petto lo finì.

La descrizione della prigionia è terribile.

Appena catturati, li denudarono e li fecero marciare per parecchie ore bastonandoli.

Per tre giorni rimasero ad Adua, durante i quali videro a mutilare gli ascari nel modo che sapete. Poi, mercè le proteste del generale Albertone, cessarono per i nostri le sevizie.

Afferma che la notizia della liberazione venne loro data da un prete italiano.

Parlando del signor Bocconi di Milano, il Carbone disse d'essere sicurissimo ch'egli è vivo, perchè lo ha visto, e sa anche che è il fotografo del Negus.

Il Carbone parla con entusiasmo del suo capitano Abriele, che s'è salvato come per miracolo, compiendo prodigi di valore.

Proprio ieri il Carbone ricevette dal capitano Abriele una lettera nella quale si felicita della ottenuta libertà, e lo elogia per « l'esemplare contegno tenuto sul campo di battaglia ».

Esposizione regionale garfagnina

CASTELNUOVO DI GARFAGNANA, 27. — Abbiamo qui, ospite graditissimo, l'on. Poli fatto segno alle più vive dimostrazioni di affetto; tutta la Garfagnana gareggia per averlo nei singoli paesi ove gli vengono offerti banchetti e feste le più cordiali.

— Il 1° settembre sarà inaugurata qui una Esposizione regionale, la prima che si tiene nella vallata del Serchio. Ne è l'anima il nostro bravo deputato on. Poli. Furono già diramati gl'inviti.

L'Esposizione, che promette di riuscire splendidamente, si compone di una sezione agricola e zootecnica, di una sezione industriale, di una di arti usuali e di un'altra didattica ed artistica.

La Società operaia femminile ha organizzato per l'occasione una fiera di beneficenza alla quale l'on. Poli e la sua signora hanno contribuito con duecento premi, alcuni veramente splendidi.

Le manovre navali

PORTOFERRAIO, 29. — Nel pomeriggio d'ieri il partito di difesa, *verde*, aveva due squadriglie di torpediniere lanciate scoperte al Nord, mentre il corpo di battaglia si manteneva in moto nelle acque dell'isola Capraia.

La *Trinacria*, con una squadriglia di torpediniere, sorvegliava il canale di Piombino.

L'ammiraglio principe Tommaso di Savoia, direttore superiore delle manovre, fu informato dal semaforo di San Benigno che la prima divisione del partito attaccante, *giallo*, si trovava a 30 miglia sud-ovest con rotta sud-ovest e dal semaforo del Giglio che la seconda divisione del partito *giallo*, si scorgeva a sud-ovest, distante 20 miglia.

E' probabile un imminente tentativo di ricongiungimento delle frazioni del partito *giallo* e di una conseguente azione risolutiva.

Profittando dell'oscurità, si fecero comunicazioni a mezzo di colombi da mare, distante 150 chilometri circa, le quali sono riuscite perfettamente.

Cronaca del cattivo tempo

(*Nostro telegramma particolare*)

L'inondazione del Reno

FERRARA, 29, ore 2 pom. — (*Valli*). Piove a dirotto. Il Reno è [illegible]

Ieri nella sona inondata l'acqua è aumentata di oltre quaranta centimetri. Si temono altre disgrazie. Si condanna l'incuria del governo.

Neve in Valle Camonica

BRESCIA, 29, ore 2 pom. — In Valle Camonica cadde la neve, raggiungendo in alcuni luoghi l'altezza di un metro. Causa il forte e generale abbassamento di temperatura, la campagna risente danni gravissimi.

L'emigrazione al Brasile dal Valdarno

SAN GIOVANNI, 29. — (*A*) *V.*) E' con vero dispiacere che da qualche tempo assistiamo ad un esodo doloroso di lavoratori da questa ubertosa ed industre regione. Mai, oppure raramente, si era verificato il caso attuale nella Toscana tutta e specialmente in Valdarno.

Che della crisi generale che ha colpito l'industria compresa l'agricola, non se ne sia sentito il contraccolpo anche qua sarebbe utopia il negarlo, ma che fra noi si sia al caso di vedere, come in questi ultimi mesi, sviluppata l'emigrazione, la è cosa tale che non ha bisogno di essere studiata da nessun sociologo, ma che invece dovrebbe essere impedita dalle autorità le quali se non favoriscono tale sconcio, fingono di non accorgersene. E che sia uno sconcio possiamo asseverare, dal momento che qua si lasciano, per le nostre campagne, per le lavorazioni, scorrazzare liberamente agenti d'emigrazione, (vulgo negozianti di carne umana), i quali con promesse di lauti guadagni *tolgono dal lavoro dei campi, dalla escavazione delle miniere e da altre lavorazioni* i nostri operai.

Fortunatamente che persone di cuore hanno messo sull'avviso questi poveri illusi dissuadendoli.

Noi, dalle colonne di questo giornale, mandiamo un sincero consiglio, quale è quello di raccomandare ai forti e bravi lavoratori valdarnesi, il loro bel cielo natio, i loro bei campi e per tutti, mentre che la natura fu provvida di un sottosuolo ricchissimo che assicurerà lavoro per anni e per anni.

Del resto non concepiamo nemmeno, come si possa lasciare il lavoro nel paese natio, per andare in cerca di avventure e meglio di stenti e di fame se non vi può essere di peggio, dopo specialmente quanto è avvenuto al Brasile in questi ultimi giorni!...

Il governo poi fa le cose sue a modo! Da un lato incoraggia l'emigrazione, dall'altro poi non sa o non vuole tutelare la vita degli emigrati giunti che essi sono a destinazione.

Bagni e villeggiature

NOCERA UMBRA, 28. — Tutto è qui pieno come in un teatro quando si dà uno spettacolo straordinario. Vi sono tutti i vecchi frequentatori dello stabilimento e i nuovi sono moltissimi.

Fra i « decani » noto la maestosa canizie del comm. Costanzi, che ricorda 33 villeggiature, e il buon volto del comm. Vandetto.

Alle antiche amicizie ogni anno se ne aggiungono delle nuove.

Ecco qualche nome: Cavallini, Canonico, Scatizzi Montalcini, Dolis, Dosanti, Silvestroni, Nani, Godina, Ampheau, Giusti, Zonca, Comin, Canacchio, Pierini, Sergardi, Savori, Ortolani, Visocchi, Grizi, Cortesi, Giusfredi, Sandri, Clavenzani, Canna, Maguanini, Manucci, Rosati, Bocconi, Bootti, Giaccaglia, Dominici, Pandolfi, Preducci, Fabi, Belasio, Borsoni, Borelli, Brini, e Dio ci scampi, non la finirei più se continuassi.

Come sempre, le gite, i balli, i giuochi, sono all'ordine del giorno.

×

ALBANO, 27. — (*Germanico*). La villeggiatura qui in Albano è *au complet*. Eccovi altri nomi in aggiunta a quei mandativi nella mia precedente corrispondenza estiva. La principessa Sonnino, il marchese Ferraioli e De Gregorio, le famiglie Silenzi, Segarini, Selta, il barone Scheilts, le famiglie Peretti, Giorgi, Valeri, Cagiati, Ricci, Bianchi.

Domenica avranno luogo delle feste popolari.

×

FORMIA, 26. — Splendido per concorso d'invitati, eleganza, magnificenza e genialità, riuscì la sera del 22 il ballo dato dal municipio alla colonia dei bagnanti.

V'intervennero circa seicento persone.

Noto tra le signore: la contessa Da Foresta, la contessa Bracci, la marchesa Patrizi, la marchesa Bisleti, la marchesa Lepri, le signore Quattrocchi, Riccio, Capparozzi, Bartolomucci, Capuani, Aversano, Giannini, Gonzales, Amorosi, Amante, Paliotta, Gherzi, Raso, Pina, Agresta, Lepore, Paona, Capolino, Grazindei, Fadale, Guerriero, Cicchelli, Andreucci, Gattola, Danesi, Miceli, Scala, Motta, e altre e altre.

Tra le signorine: le contessine Da Foresta, Maria, Clotilde, Lavinia e Clelia Nucci, le signorine Colacicco, Quattrocchiocchi, Barlingeri, Amorosi, Tornar, Gamba, Nuzzi, Agresti, Leardi, Franceschini, Supino, Lepore, Riccio, Gonzales, Pina, Aversano, Testa, Crippa, Forcina, Ranucci, Giannini, e molte altre.

Tra gli uomini: il sottoprefetto cav. Buongermini, il sindaco cav. Nucci, il cav. Teti, il comm. Mesolella, il comm. Bruto Amante, il comm. De Cupis, il conte Bracci, il marchese Patrizi, il cav. Landolfi presidente di tribunale, il procuratore del Re cav. Castrucci, il comm. Rimola, i deputati provinciali cav. Fincona e dott. Paona, i signori Quattrocchi, il cav. Paliotta, il cav. Cicchelli, i cav. signori Aversano, Riccio, Gonzales, Gherzi, Orlando, Borlingeri, molti ufficiali di Gaeta, e tanti altri signori che riesce impossibile notare.

SPORT

CORSE CICLISTICHE a Porto-Civitanova

PORTO-CIVITANOVA, 28. — Le corse ciclistiche a beneficio dell'ospizio marino date ieri in questa pista hanno avuto uno splendido risultato sì per il concorso enorme del pubblico che per l'intervento di corridori valenti. Ecco il risultato:

1a Corsa — dilettanti. — 1° premio, Cecchi; 2° premio, Saraceni.

2a Corsa — divisa in batterie di cui riuscirono primi Caporaloni del Veloce Club di Foggia, Jack, Enry Orefici di Senigallia, Ginevri Pietro di Portocivitanova, il quale in una splendida volata, tra gli applausi del pubblico, superò il Bocci d'Ancona e il Cipolloni di Teramo.

Gara decisiva: 1° premio Caporaloni, 2° Orefici, 3° Jack.

3a Corsa — *Charitas* — divisa in due batterie in cui riuscirono primi Caporaloni, Jack, Cameli, Orefici.

Gara decisiva: 1° premio (L. 100) Caporaloni, 2° premio (L. 50) Cameli di Teramo, 3° premio (med. d'oro) Jack.

4a Corsa — Consolazione — 1° premio Ginevri, 2° premio Bocci, 3° Cipolloni di Teramo.

Tutti i corridori furono assai festeggiati dal pubblico, in special modo il Caporaloni, il Cameli, il Jack e il Ginevri che spiegarono singolare valentia.

LA VENDITA DI "MELTON"

Oggi, dopo non brevi trattative, è stato concluso il contratto di vendita del famoso stallone puro sangue inglese *Melton* (B. C. By Master Kildare e Violet Melrose), vincitore del gran Derby di Epsom nel 1885 ed acquistato in seguito dal Governo italiano per 10,500 ghinee.

Come è noto, di questo bellissimo animale, la signora Sindici, ha eseguito un ritratto che venne riprodotto in cromo-litografia.

Il *Melton* è stato acquistato da De Bois Broumlie signore inglese per lire 270 mila in oro, che considerato l'aggio, vengono a corrispondere a circa 290 mila lire italiane.

Lo Stato verrà dunque a guadagnare lire 10,000 sul prezzo oltre alle tasse di monta, che hanno fruttato, circa 177 mila lire nei pochi anni che il Governo lo ha tenuto.

La vendita del cavallo, consegnato il 28 corrente al compratore, dal deposito di Pisa, era stato approvato, all'unanimità, dai componenti del Consiglio ippico.

CONCORSO GINNASTICO A TREVISO

TREVISO, 28. — Nei giorni 6, 7, 8 del p. v. settembre avranno luogo in Treviso, nel grande [illegible] della Società ginnastica velocipedistica trevisana: *Concorso ginnastico* con gare obbligatorie e libere di squadre, gare di squadre per allievi di scuole e Società ginnastiche, gare individuate artistica, gare speciali di salto, sollevamento di pesi, tiro del giavellotto, salita alla fune, corsa veloce saggio rivista collettiva; *Prima gara nazionale di giuochi ginnastici* con giuoco di calcio (*Foot-ball Association*), palla vibrata, palla a disco, palla spinta, tamburello, pallone, caccia tedesca, inglese, americana, palla al muro, palla a quattro campi, palleggio, la barriera, il giuoco del pomo, le bandiere, giuoco del pallone, marcia di squadre per categorie; Campionato di *Lawn-tennis*.

DALLA PROVINCIA ROMANA

VEROLI, 28. — Nella notte del 24 giugno dell'ultimo scorso anno, alcuni ladri, approfittando della momentanea assenza da Veroli del marchese Giovanni Campanari, penetrarono nella abitazione di lui, e recatisi nella camera da letto della marchesa Ottavia, ottantenne, le ingiunsero con minaccie di morte, di consegnar loro tutto il danaro ch'essa aveva. Essendosi però la marchesa rifiutata, uno dei ladri le otturò con la mano la bocca, mentre gli altri rovistando nei cassetti e negli armadi, riuscirono ad impadronirsi di scudi 312 in oro e di varii oggetti preziosi.

Per un pezzo si parlò di questo furto, occupandosene anche la pubblica stampa, ma non si venne mai a capo di nulla.

Per semplici sospetti si doveva procedere all'arresto di alcuni individui, che furono poi riconosciuti innocenti, ma a tale arresto si oppose energicamente il sostituto procuratore del Re presso il tribunale di Frosinone avv. Nicola Ciamarra, sapiente ed accortissimo.

Non era però stabilito che i ladri dovessero a lungo godere liberamente. Il nuovo pretore di Veroli avv. Raffaele de Rosa, dotto e solerte magistrato, saputo del furto commesso in danno della marchesa Campanari, vegliò alla ricerca degli autori.

L'altra sera infatti fece trarre in arresto certo Maramao Antonio. Entro un orto di costui furono rinvenute circa L. 300, parte in oro e parte in carta monetata.

Dietro ulteriori indagini dell'attivissimo pretore e del bravo maresciallo dei carabinieri Marzegalli Paolo furono scoperti i complici nelle persone di Cresconzi Andrea, Cerelli Pietro e Magnante Gaetano, che ora trovansi nelle carceri giudiziarie di Frosinone.

Tale scoperta è degna di essere segnalata.

×

ROCCA DI PAPA, 28. — La novità quest'anno di questa ridente villeggiatura è la prima colonia appennina per bambini poveri che il Comitato provvidamente volle stabilita in mezzo ai secolari castagni che circondano la vetta di questa rocca alpestre. Voi avete già parlato e con elogio di questa simpatica istituzione destinata a svilupparsi e far germogliare il fiore della carità a vantaggio dei bambini poveri e gracili.

E' giusto però ricordare, perchè sia di esempio per altre occasioni, la simpatia e la benevolenza, della quale si è circondata la prima colonia appennina romana, tanto da fare con fondamento sperare un forte e poderoso sviluppo per l'avvenire. Una vera gara in tutti di fare un mondo di bene per quei piccoli diseredati della fortuna.

Dal sindaco signor Micheli, provvido e benefico in tutto al Comitato delle signore patronesse della colonia climatica, che gareggiarono in zelo per aiutare la santa istituzione. Sotto il patrocinio di nomi come quello di Virginia Marini, sempre grande così nell'arte come nella carità, dell'intellettuale Margherita Mengarini, dell'ottima signora Vitali, energica in tutto, di Ginevra Bay, anima appassionata nel fare il bene, di Maria Schiapparelli, buona e modesta per quanto intelligente, si organizzarono sottoscrizioni private, e si mise assieme una festa di beneficenza riuscita benissimo.

La sera del 23 la sala Lucarini era gremita di quanto più eletto conta la villeggiatura di Rocca di Papa; era la festa della carità cui tutti vollero essere presenti. La musica scelta fu diretta dall'egregio prof. Toussan. Acclamata la genialissima mandolinata *Onde marine* suonata con finezza di arte dalle signorine Pasucci, Paparozzi e dal signor Vitali, distinto dilettante di violino: applaudito con entusiasmo un duetto nell'*Amleto* cantato dai signori Parrucca con vero sentimento artistico; bella e simpatica la voce del signor Paoloni in due romanze del Tosti.

A metà della festa a proposta del signor Sessi tra applausi generali si augurò che la nuova colonia appennina s'intitoli « Elena di Montenegro ». E poichè quando la carità è rappresentata da anime che soggiogano, essa sa fare miracoli, si videro sigarette pagate cinque e dieci lire. Non mancarono quattro salti tanto per fare lo cor piccole.

×

NEPI, 28. — Il fatto della tombola dà qui luogo a vivi commenti. Si tratta di questo: domenica scorsa, estraendosi la tombola a favore dei poveri della città, gridato il numero 9, un tale Pugliesi, consigliere d'opposizione, annunziò d'aver vinto. Pare che non lo abbiano inteso, perchè estratti altri numeri la tombola fu dichiarata vinta da un altro. Di qui proteste del Pugliesi, contestazioni ed un grido che dura ancora. Converrebbe che qualcheduno di buona volontà e d'autorità si mettesse in mezzo per verificare i fatti e veder chi ha ragione.

×

NETTUNO, 28. — (*C.*) I grandi festeggiamenti che dovevano farsi nella scorsa domenica, a causa del cattivo tempo, sono stati rimandati alla domenica prossima.

Trattandosi della chiusura della stagione estiva, si prevede un numeroso concorso di forestieri, tanto più che il programma è dei più lusinghieri. Vi saranno corse al *fantino*, corse umoristiche *dei sacco* e *alle scufe*, la processione del patrono S. Rocco alla quale prenderanno parte delle ottimanti vestite coll'ammirato costume, si estrarrà una tombola di lire 300 e vi saranno illuminazioni e fuochi artificiali.

Il *clou* delle feste estive sarà un ballo alla Sala comunale.

Corriere giudiziario

I FASTI DEL COLTELLO

(*Corte d'Assise di Roma*)

Nella notte del 30 agosto dell'anno passato, alcuni giovani, fra cui erano Giuseppe Morelli ed Enrico Gambi passavano per via della Paglia, ove incontrarono un'altra comitiva. Un giovane di questa seconda comitiva a tale incontro proferì un suono sconcio, talchè il Morelli domandò chi ne fosse l'autore. Si fece innanzi tal Domenico Martini al quale il Morelli diede uno schiaffo. Ebbe luogo allora una vivace colluttazione fra le due comitive, la quale finalmente ebbe termine lasciando un tal Francesco Rotondi ferito tanto gravemente che ne morì, e Domenico e Vittorio Martini colpiti da leggere lesioni.

Questo fatto ha avuto il suo epilogo alla Corte d'Assise, dove ieri sera il Morelli accusato dell'omicidio del Rotondi venne condannato a sette anni di reclusione e un tal Pietro Gambi accusato del ferimento di Domenico Martini venne assolto.

Il primo fu difeso dall'avv. Rosei, l'altro dall'avvocato Avellone.

65) Appendice del 30 agosto 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

La giovane abbozzò un sorriso.

— I vostri occhi hanno riacquistato il loro splendore – continuò il signor De Bioville che continuava a guardare Cristiana con una specie di ammirazione – le vostre guancie non sono più scarne; non avete più quel pallore o quella nera tristezza che rivelavano le vostre sofferenze morali; il vostro corpo stanco, indebolito dal lavoro e dalle privazioni, si è rinvigorito, ha riacquistato la sua flessuosità, restituendo al vostro taglio l'antica eleganza; infine, Cristiana, avete acquistato completamente la vostra bellezza.

La giovane, imbarazzata, teneva gli occhi bassi.

Il cameriere, dopo avere discretamente picchiato, entrò in camera e imbandì la mensa sul tavolo che vi stava nel mezzo.

— Cristiana – disse il signor De Bioville – io ho ordinato il vostro pranzo che vi sarà servito. Siccome nemmeno io questa sera ho desinato, ho pensato che non vi spiacerebbe avermi per convitato.

— Mi rendete tutta confusa, signore, ella rispose.

E fissò sul banchiere un lungo sguardo che diceva quanto grande fosse la sua riconoscenza.

La piccola Renata, la quale si era mezza addormentata in una poltrona, si pose allegramente a tavola fra sua madre ed il signor De Bioville. Era sopratutto messa di buon umore dalle frutta e dai dolci che il cameriere aveva già portati, e si vedeva nei suoi belli occhietti vivacissimi brillare il desiderio.

Ben presto non parlò che lei.

Narrò il suo viaggio in *ferrovia*; non aveva dormito tutto il giorno, tanto si divertiva a guardare, passando, gli alberi e le case che correvano. Parlò del suo buon papà Malouet che la faceva ridere assai, l'abbracciava e baciava continuamente; le narrava il *Principe Nano*, la *Fata benefica*, il *Gatto in stivali* e la portava a cavalcioni sulle spalle fino su alla calvaria. Poi un discorsetto sulle barche grandi che camminavano da sole senza che alcuno le spingesse, e se ne andavano lontano, lontano sul mare ampio, ampio. Finalmente un delizioso cicaleccio sui polli, le anitre ed i conigli di sua mamma Manetto; cicaleccio che faceva spuntare, di quando in quando, un pallido sorriso sulle labbra del signor De Bioville.

In questo istante egli pareva dimenticare i suoi tristi dolori e non rammentavasi che sua moglie, sola nel suo gabinetto o nella sua camera, versava lagrime amare, volando col pensiero in Algeria.

La fanciulletta finì con l'addormentarsi; sua madre la svestì e la pose a letto.

Allora il signor De Bioville si alzò per andarsene.

Indovinando che sulle labbra di Cristiana c'era una domanda le disse:

— Fra otto giorni entrerete in casa della signora contessa de Brion in qualità di guardarobiera. Questi giorni di libertà vi sono necessarii prima per andar a trovare vostro figlio e probabilmente altre persone, quindi per condurre Renata in un collegio di fanciulle diretto da suore dove non le mancheranno tutte le cure. Vi farò pervenire una lettera per la superiora di quella comunità, alla quale ho parlato e che aspetta la bimba. Siete sempre decisa a non rivedere vostro marito?

— Più che mai, signore.

— Egli deve cercarvi dovunque.

— Oh! forse!...

— In ogni caso egli non ha sperato che ritorneresta a prendere possesso del vostro alloggio. Ho fatto assumere informazioni ed ho saputo che si è fatto espellere dal proprietario che si è ritenuto il mobilio della camera in pagamento di quanto gli era dovuto.

« Ma che il miserabile vi cerchi o no, dovete temere di ricadere nelle sue mani. Vi consiglio dunque di non uscire che in vettura e velata, come eravate iersera. Non bisogna trascurare nessuna precauzione; tutte vanno prese. Avete ancora denaro?

— Sissignore, più che non me ne abbisogni.

— Sta bene. Il giorno precedente a quello che prenderete possesso del vostro posto verrò a trovarvi e vi consegnerò una lettera per la contessa de Brion. Sono convinto che in quella casa vi troverete bene. Vi ho raccomandata come dovevo e, provenendo da me, quella dama non vi rivolgerà alcuna domanda indiscreta.

— Oh, signore, non so come ringraziarvi...

— Ah... mi dimenticavo di dirvi una cosa!... Ho dato ordine perchè durante gli otto giorni che resterete qui vi servano da mangiare in camera; non avrete dunque che da dire al cameriere ciò che desiderate mangiare. Sopratutto non dimenticate i pasticcini ed i frutti canditi per la piccola Renata; avete veduto come le piacciono?

La giovane aveva dei lagrimoni negli occhi.

Il signor De Bioville le prese la mano, la strinse dolcemente nelle sue, e uscì di camera.

Cristiana si avvicinò al letto di sua figlia, contemplò per un istante quell'angelo addormentato, e si inginocchiò.

— Sicchè – mormorò – vi sono uomini nel cuore dei quali Dio ha posto tutta la sua bontà!... Ma in qual modo potrò io provargli tutta la mia riconoscenza? Ah, darei la mia vita per lui!

Ed esclamò a mani giunte:

— Dio mio, date a lui e a sua moglie tutte le felicità che meritano!

. . . .

Il giorno seguente, verso le tre pomeridiane, Cristiana uscì, naturalmente, con Renata. Si recava al collegio per vedere suo figlio, che non vedeva l'ora di stringere fra le sue braccia.

Il viale Trudaine non è lontano dal sobborgo Montmartre; ma la giovane non poteva dimenticare la raccomandazione del suo benefattore: col viso velato, ella e sua sua figlia montarono in un *fiacre* che il cameriere aveva fermato in istrada.

Non ci dilungheremo su questa prima visita al piccolo collegiale; lasciamo che le madri, nostre lettrici, si figurino questa scena commovente. Ci fu una ebbrezza di gioia, un largo scambio di baci, di lagrime di tenerezza, specialmente quando il fratello e la sorella, cadendo nelle braccia l'uno dell'altro, e stettero per alcuni istanti strettamente abbracciati.

Cristiana, non volendo ritornare in via Lemercier, rinunziò al piacere che avrebbe provato nel rivedere le persone che avevano avuto dell'interesse per lei e si erano mostrate affezionate ai suoi figli, fra le altre la portinaia Michelin.

In realtà non aveva che una sola visita che non poteva dispensarsi da fare: quella alla signora Lavoix, vecchia amica di sua madre e sua.

Rimase due giorni in camera senza uscire. Infine sapendo di trovare in casa la sarta il mattino, si fece condurre in via Germain Pilon.

Nel passare davanti alla portineria tenendo per mano sua figlia, diede il buon giorno al calzolaio ed a sua moglie ma senza fermarsi.

— Eh! – disse la portinaia – è Cristiana Mercelier che è tornata.

— Non è sua dunque la lettera che ha ricevuto stamane la signora Lavoix.

— Bisogna crederlo a meno che ella non abbia viaggiato più presto della posta.

Cristiana picchiò alla porta della signora Lavoix che andò ad aprirle e le si gettò al collo.

— Siete meravigliata? Non mi aspettavate! – disse la giovane.

— E' vero, Cristiana, ma sapevo che da quattro giorni eravate di ritorno a Parigi.

— E chi ha potuto dirvelo?

— Vostra madre in una lettera che mi ha scritta e che ho ricevuto oggi.

— E cosa vi dice mia madre, cara signora Lavoix?

— Marietta mi apprende una cosa che non mi aspettavo affatto.

— E che cos'è?

— Il vostro miserabile marito vi va cercando dacchè l'avete lasciato.

— Dunque non ha capito, come io sperava, che tutto era finito fra noi.

— No, mia povera figliuola, e non siete al termine dei vostri dolori.

— Ahimè! – sospirò Cristiana.

— E' venuto qui pochi giorni dopo la vostra partenza.

— Come!.. ha osato...

— Mercelier osa tutto ed è capace di tutto. Ci fu fra noi una scena molto violenta; egli è montato in collera e forse mi avrebbe uccisa se non gli avessi fatto capire che ero donna da difendermi. Voleva che gli dicessi dove eravate andata, sospettando, del resto, che vi foste recata da vostra madre. Eppoi voleva che gli facessi conoscere il nome di quel signore che si interessa a voi ed ai vostri figli.

« Prima di tutto quel nome non lo so, perchè non me l'avete detto. »

— Non vi ho fatto sapere il nome del mio benefattore, signora Lavoix, perchè mi ha raccomandato di non dirlo ad alcuno.

— L'ho capito, Cristiana, e non vi ho rivolto molte domande sul conto di quel signore... Del resto, se anche avessi saputo chi è, mi sarei ben guardato, come potete bene immaginarvi, dal dirlo a Mercelier, il quale non va cercando che brighe ed è, lo ripeto, capace di tutto. Insomma l'ho messo alla porta di casa mia senza che avesse potuto strapparmi una parola di quanto voleva sapere.

« Ah ciò che l'infame vorrebbe sopratutto conoscere è quel segreto di vostra madre, ch'ella tiene celato a tutti. »

— E' vero, signora Lavoix, e voi sapete quello che ha fatto soffrire alla mia povera mamma per costringerla a palesargli quel segreto, mediante il quale si immagina di potersi far dare grosse somme di denaro.

— Sì, bandito!... Ma torno alla lettera di vostra madre... Mercelier ha scoperto che la mia povera amica si trovava a Keronau.

— Oh!... esclamò Cristiana, diventando orribilmente pallida.

— Per quanto mi ho lambiccato il cervello, continuò a dire la vecchia sarta, non sono riuscita a comprendere come mai abbia potuto saperlo. Vi giuro Cristiana, io non ho mai detto ad anima viva che ricevevo lettere di vostra madre e che io le rispondevo a Keronau fermo in posta.

— Ebbene, signora Lavoix, chiese ansiosamente la giovane.

— Ebbene, Mercelier è andato laggiù.

— Ah mio Dio!

— E' andato, contando che voi ci foste ancora.

— Ed ha veduto mia madre?

— L'ha tanto veduta che, essendosi ella rifiutata a dirle quello che egli brama tanto di sapere, si è scagliato su lei come una bestia feroce.

— Mio Dio, mio Dio! gemette Cristiana.

— Era finita per la povera Marietta, lo scellerato la avrebbe strozzata, se non fosse accorsa gente in suo aiuto. Non fa bisogno che vi dica che il miserabile venne scacciato da quella casa con tutti gli onori che gli si erano dovuti. Papà Malouet voleva farlo arrestare dai gendarmi, ma a causa vostra e dei vostri figli, vostra madre, sempre troppo buona, ha chiesto ed ottenuto che il suo padrone gli facesse grazia. Nondimeno, Cristiana, quello era un mezzo per liberarvi dal vostro odioso marito.

IL PROCESSO SPALLA-CALTAGIRONE

(Nostro telegramma partic.)

PALERMO, 29, ore 3,40 pomeridiane. — *(Gagliuzzo.)* Ieri parlarono l'avv. Paternostro, rappresentante la parte civile e l'avv. Lidonni, difensore di Filippo Spalla.

Il discorso dell'avv. Paternostro durò circa quattro ore ed ebbe momenti di sublime eloquenza. Esaminò minuziosamente il processo per ricavarne la prova di colpabilità di tutti gl'imputati. Chiuse fra vivissimi applausi. Anche l'avv. Lidonni seppe farsi applaudire. Distinse la responsabilità morale dalla penale nello Spalla, deducendo l'inesistenza di quest'ultima. Mostrò le contraddizioni tra l'accusa pubblica e privata; ricordò i motivi di vendetta che spingevano la famiglia Caltagirone a sopprimere la moglie dello Spalla, mentre nessuno poteva averne il marito. Accusandolo di mandato — continuò l'avv. Lidonni — il Caltagirone credè di diminuire la sua responsabilità e volle trascinare nella propria rovina chi aveva disonorato le sue sorelle.

Stamane replicò brevemente il Pubblico Ministero per confutare con gli annali giudiziari alla mano l'asserzione dell'avv. Lidonni che mai marito aveva dato il mandato di uccidere la propria moglie.

Segue l'on. De Luca in difesa dello Spalla. Si mostra fortissimo argomentatore se non oratore caldo, colorito. Riepiloga le ragioni esposte dai suoi colleghi ed altre ne aggiunge per persuadere i giurati che manca affatto la prova del mandato e dell'istigazione da parte del suo difeso. Finisce invocando l'assoluzione dello Spalla a nome dell'assassinata Longo e dei suoi cinque orfanelli. (Applausi) Alle tre circa comincia il riassunto del presidente, che è brevissimo.

I giurati entrano nella camera delle deliberazioni alle tre e mezza e ne escono alle 4,10. Subito la folla straboccheviole, nervosa, fa un religioso silenzio.

La lettura del verdetto provoca mormorii d'approvazione; si ode qualche *bene*.

I giurati affermano il Caltagirone colpevole di aver irrogato una ferita a fine di uccidere Paola Longo che ne morì; ammettono l'aggravante della premeditazione e il concorso di circostanze attenuanti essendo egli minorenne.

Quanto allo Spalla lo affermano colpevole di aver concorso al fatto dell'uccisione, determinando l'autore a commetterlo; ammettono la premeditazione, riconoscendo però che il Caltagirone fu spinto al delitto anche da motivi suoi propri.

Ammettono infine la complicità non necessaria per le due donne, accordando alla figlia le circostanze attenuanti.

Quando si rilegge il verdetto in presenza degli imputati, i tre Caltagirone pare non lo comprendano. Invece lo Spalla scoppia in un disperato pianto.

Il pubblico ministero richiede che si condannino Martino Caltagirone a 25 anni di reclusione, lo Spalla a 30, la madre Caltagirone a 20 anni, la figlia Giovannina a 12 e mezzo oltre le pene accessorie.

Mentre la Corte delibera e il pubblico delle tribune riservate si abbandona a morbosa curiosità per esaminare da vicino gl'imputati, interrogo i giurati sopra la votazione dei quesiti. Meno la discriminante a favore dello Spalla, cioè avere il Caltagirone commesso il delitto anche per motivi propri, tutti furono votati all'unanimità. La discriminante invece venne accolta dopo viva discussione con 7 voti contro 5. Se si fosse respinta, lo Spalla sarebbe andato all'ergastolo.

La grandissima maggioranza del pubblico approva pienamente il verdetto; un'esigua minoranza lo ha trovato troppo severo riguardo allo Spalla, ritenendo non provato pienamente il mandato.

Alle 5 esce la Corte: accoglie le richieste dell'oratore della legge scemando solamente la pena per la madre del Caltagirone, che viene portata a 16 anni.

La folla applaude calorosamente.

CRONACA DI ROMA

INTORNO AL MATRIMONIO del Principe di Napoli

Questa mattina il Re ha ricevuto in particolare udienza il sindaco principe Ruspoli, il quale ha ripetuto verbalmente al Sovrano le felicitazioni e gli augurii della cittadinanza romana per le nozze del Principe di Napoli. Il colloquio, cordialissimo, è durato più di un'ora.

Il Re si è mostrato grato delle numerose manifestazioni venute a lui e a suo figlio anche da Roma, la quale ha dimostrato così di prendere vivissima parte all'avvenimento che sta per allietare la famiglia dei suoi Sovrani.

Non è per anco fissata la data del matrimonio, ma è certo che non sarà protratto oltre la prima decade di novembre. Si avrebbe desiderio di sollecitarlo anche più, ma si teme che non sarà possibile, causa la ristrettezza del tempo.

La cerimonia civile sarà indubbiamente celebrata in Roma; in quanto a quella religiosa pendono trattative con l'autorità ecclesiastica. E' probabile però che entrambe vengano celebrate a Roma e nello stesso giorno.

In questo caso la funzione chiesastica avrebbe luogo in una delle maggiori basiliche, anche per dar posto conveniente agli invitati, che saranno numerosissimi.

Al Quirinale si sta allestendo l'appartamento destinato agli sposi.

I preparativi sembrano però molto più importanti di quello che non si richiederebbe per un alloggio provvisorio. Questo fatto indurrebbe a credere che il Principe ereditario, seguendo l'esempio del padre, volesse eleggere come sua dimora stabile la capitale del regno.

S. A. giungerà fra tre e quattro giorni a Roma, dove sarà probabilmente atteso dal Re. Allora soltanto si prenderanno gli accordi definitivi e si fisseranno con precisione le date.

La principessa fidanzata verrà a Roma, accompagnata, oltre che dai genitori, da un principe di Casa Savoia, che sarà forse il duca di Genova.

Per il giorno del suo arrivo e per quello delle nozze avranno luogo in Roma i maggiori festeggiamenti, che avranno — come d'uso — uno spiccato ed esclusivo carattere popolare, avendo il Re, questa mattina nuovamente manifestato al sindaco il desiderio che non si promovessero feste tali da richiedere un eccessivo dispendio.

Un omicidio ad Albano. — Ci telegrafano da Albano, 29, ore 6 pom.:

« Presso la vigna Zocchi è stato trovato morto in questo momento con un colpo di fucile certo Farrotti Giovanni, albanese, giovane di buoni precedenti. Credesi che si tratti di un delitto. »

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle città dove raggiunse o superò i 30 gradi:

Palermo 34,9 — Catania 33,6 — Foggia 32,0 — Lecce 31,3 — Reggio Calabria e Siracusa 30.

A Roma oggi si è avuta una massima di 24,9 e una minima di 17,3.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto comunale eseguirà stasera dalle 9 1[2 alle 10 in piazza Colonna:

1. Reissiger, *Jelva*, ouverture — 2. Meyerbeer, *Il profeta* — 3. Costa, *Histoire d'un Pierrot*, reminiscenze (a richiesta) — 4. Wagner, *Tannhäuser*, sinfonia (a richiesta) — 5. Schubert, *Momento musicale* — Schumann, *Canzone della sera* — Mendelssohn, *L'arcolaio* — 6. Tolloni, *Veglione*, polka.

Per la festa della Madonna di settembre. — Per la circostanza della festa della Madonna, i biglietti di andata e ritorno distribuiti dalla rete Mediterranea nei giorni 5, 6, 7 ed 8 settembre p. v., tanto in servizio interno, quanto in servizio cumulativo colle ferrovie, tramvie e Società di navigazione lacuali in corrispondenza, saranno validi per il ritorno a tutto il giorno di mercoledì 9.

Feste ai castelli. — Oggi e domani feste a Marino.

Domani, domenica, corse al fantino, tombola di L. 500 a beneficio dell'Asilo infantile e fuochi artificiali.

La Biblioteca Angelica starà chiusa al pubblico dal 1.o al 15 settembre.

Velocipedistica romana. — Domani avrà luogo una gita sociale a Monterotondo.

Percorso, 40 chilometri. Partenza dalla sede sociale alle ore 2 1[2 pom.

Ancora dello studente spagnuolo. — Pare accertato che lo studente spagnuolo Edoardo Maratillo - di cui parlammo ierora - sia rimasto annegato mentre tentava di guadare il fosso pieno di acqua e di melma.

Il cadavere infatti non aveva nessuna traccia di lesioni, e il fucile fu più tardi rinvenuto coperto di melma nel fosso.

La salma dell'infelice giovane venne trasportata stamane con un carro funebre a pagamento nel nostro cimitero.

Rissa tra carrettieri. — Oggi verso le 3 sul Lungotevere dei Mellini, i carrettieri Pietro Mariani e Oreste Galiani per futili motivi sono venuti a questione fra loro.

Il Galiani, presa una pala, ha colpito il Mariani al braccio, cagionandogli una ferita giudicata guaribile, all'ospedale di San Giacomo, in 8 giorni.

Il feritore è stato arrestato.

Morto senza che nessuno lo sapesse. — Al n. 4 di via del Corso abita, o meglio abitava, il signor Caraccini Alessandro, di 60 anni, romano, esattore della contessa Lazzeri e di varie altre famiglie patrizie.

Il nipote di costui, Giuseppe Serafini, studente, che trovavasi da vari giorni a Porto d'Anzio, tornò iersera in Roma con l'intenzione di fare una improvvisata allo zio. Ma purtroppo doveva succedere il contrario; la sorpresa doveva riceverla lui e penosissima. Dopo aver bussato invano ripetutamente alla porta, passando per la terrazza di un vicino, scavalcò una finestra e penetrò nella casa; ma appena si fu inoltrato verso la stanza da letto dello zio sentì l'ambiente saturo di un fetore insopportabile.

Lo zio Alessandro giaceva cadavere sul letto, e le sue carni avevano cominciato a putrefarsi. Il disgraziato era morto d'apoplessia fulminante da diversi giorni.

Figurarsi la disperazione del povero giovane! Fu chiamato un medico, si avvertirono le autorità, che, avuta la constatazione della morte, ordinarono il trasporto del cadavere al cimitero.

Bruciata viva. — E' morta questa notte all'ospedale di Sant'Antonio la Maddalena Romi, d'anni 44, che l'altra sera — come narrammo — rimase orribilmente scottata dallo scoppio del lume a petrolio.

ESTRAZIONI DEL REGIO LOTTO

Estrazioni del 29 agosto

ROMA	73	60	67	83	75
BARI	81	10	89	8	32
FIRENZE	33	77	78	41	62
MILANO	6	70	12	57	46
NAPOLI	16	69	26	27	20
PALERMO	80	3	77	7	39
TORINO	5	10	73	62	45
VENEZIA	76	70	22	43	23

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 29 agosto 1896

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 758.4

Termom. centigr. massima 24.9. minima 17.3

Umidità a mezzodì relativa 44 — assoluta 6.50

Vento a mezzodì — Ovest moderato.

Stato del cielo — temporalesco.

Piccola Cronaca

TEATRI

Il *Nazionale* iersera era affollatissimo, il pubblico volle festeggiare così quella valente artista che è la signora Michelozzi-Bariel. In suo onore era annunziato lo spettacolo: *I trionfi dell'anima*, la nuova scena di tipo Falena, piacquero. Tutto il resto del programma ebbe la più lieta accoglienza.

Domani, domenica, doppia rappresentazione; in ambedue si rappresenterà *Zampa legata*.

✕

Al *Quirino* molta gente e molti applausi iersera per la beneficiata del signor Adolfo Colonnello.

Domani due rappresentazioni: alle ore 6 *Il ratto delle Sabine*, alle 9 *Casa Tamponin*.

✕

Al *Manzoni* avranno luogo domani due rappresentazioni, alle 5 1[2 e alle 9, del dramma in sette quadri di Carlo Benvenuti: *L'assassinio di Fualdès ovvero Clarissa Montora*.

✕

Ci telegrafano da Fermo che l'opera in due atti *Wanda* del giovane maestro romano Romolo Bacchini, della quale il preludio piacque tanto la scorsa stagione al *Nazionale*, ha ottenuto un grande successo: bissati molti pezzi del primo e secondo atto: moltissime chiamate al giovane maestro tra applausi vivissimi.

Wanda si replicherà per tutta la stagione; indi andrà sulle scene del *Brunetti* a Bologna.

✕

In Offida si è riaperto il teatro con spettacolo di musica. Si eseguì la *Traviata* protagonista la signora Campagnoli che ebbe le migliori accoglienze. Il tenore, il Quiroli e il baritono Bortolomasi confortarono anch'essi al successo.

Spettacoli del 29 agosto

Drammatico-Nazionale. (ore 9) — Compagnia drammatica Michelozzi-Imbaglione: *Il matrimonio di Figaro*.

Quirino (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Il novviziato di un diplomatico* — *Una scossa ondulatoria*.

Manzoni. Riposo.

Politeama Reale (ore 9) — Gran circo equestre continentale diretto da Rodolfo Guillaume. — Spettacolo variato.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

ANCONA, 28. — Giunge notizia da Capramontana che tal Doni Pacifico per dissesti finanziari si suicidava con un colpo di pistola alla gola.

✕

SALERNO, 29, ore 2,15 pom. — Gli on. De Marinis e Zainy giunsero stamane. Furono ricevuti alla stazione dal sindaco e dalla Giunta.

L'on. Zainy è venuto a studiare l'importantissima questione della sistemazione della spiaggia e del porto.

✕

MESSINA, 29, ore 12,25 pom. — Pellefrone Luigi, sedicenne, calabrese, venuto qui in cerca di lavoro e non trovandone, saliva di nascosto sul tram a vapore per lasciare la città. Presso Borgo S. Clemente, temendo i rimproveri del capo-treno, malgrado il divieto del personale spiccava un salto dalla vettura mentre il treno correva a tutta velocità.

Travolto fra le ruote, veniva raccolto in gravissimo stato, con larghe ferite alla testa ed alle spalle, e con le gambe fratturate.

✕

BRESCIA, 29, ore 2 pom. — Il giovinetto quindicenne Ranzanici del comune di Lovere, mentre cacciava gli esplose disgraziatamente il fucile, colpendolo gravemente alla faccia. Si spera di salvarlo.

✕

TAVARNELLE, 28. — Ieri pernottarono qui due squadroni di cavalleria, sotto il comando del maggiore conte Bagnolo. L'intero paese, senza distinzione di ceto e di partito, fece agli ufficiali e soldati, ospiti graditissimi, festosa accoglienza. La sera fu offerto agli ufficiali un rinfresco, durante il quale regnò la più schietta cordialità.

L'avv. Checcucci, con nobilissime parole, portò a nome del paese il saluto all'esercito, gloria e speranza d'Italia. Rispose splendidamente il conte Bagnolo a nome anche dei camerati, inspirandosi a sensi nobilissimi di patriottismo.

✕

TRANI, 28. — *(d'Ermon.)* Ieri sera, salutato alla stazione dalle autorità e da innumerevoli amici, è partito il chiarissimo procuratore generale in capo, comm. Giuseppe De Marinis, per la sua nuova residenza, Firenze.

Funzionario integerrimo e gentiluomo, egli lascia in Trani un gran vuoto, e gratissimo ricordo di sè e della sua distinta e gentile famiglia, che ormai consideravamo come appartenente alla nostra città, per la sua lunga dimora fatta qui, in Trani.

✕

ATRI, 28. — Oggi, alle dodici e un quarto, è venuta giù una gragnuola così furibonda, che da parecchi anni non se n'è vista una simile. Non un goccio d'acqua l'accompagnava, solo era una pioggia sostenuta di confetti bianchi, alcuni dei quali grandi quanti un uovo di piccione. I danni però non dovrebbero essere tanto rilevanti, non essendo la meteora devastatrice durata che cinque o sei minuti; ma di ciò, non potendo ora darvi una notizia esatta, v'informerò con un'altra mia.

✕

PIANDISCO', 24. — Il sindaco ha inviato a S. M. il Re, in occasione del fidanzamento del principe di Napoli, il seguente telegramma:

« Primo aiutante campo S. M. il Re — Monza

« Interprete sentimenti rappresentanza municipale intera popolazione fausto evento nozze principe ereditario rivolge esultanti voti felicità dinastia rappresentante [illegible] speranza nazione.

« Sindaco *Rodolfo Caparnni*.

✕

FABRIANO, 28. — Mentre in Francia clericali e socialisti si azzuffano e si picchiano di santa ragione, Fabriano assisterà ad un fenomeno mostruoso: al sorgere di un circolo clericale-socialista!

Infatti il giorno 8 p. v. settembre se ne farà l'inaugurazione con concione ad hoc.

✕

LUCCA, 29, ore 5 pom. — Iersera è avvenuto il trasporto al cimitero della salma del vicebrigadiere delle guardie di città morto vittima del proprio dovere, come vi telegrafai. Antonelli Giuseppe di Pavullo ebbe un solenne trasporto.

Accompagnavano la salma il prefetto Carosio, l'assessore municipale rappresentante il comune di Lucca, il sindaco del Comune Capannori, il procuratore del Re Francesco Nocerini, il capitano dei carabinieri, le guardie municipali, le guardie daziarie e di finanza, i funzionari di pubblica sicurezza, le guardie di città.

I fratelli della misericordia portavano corone. Al cimitero il prefetto di Lucca parlò lamentando la perdita con belle e sincere parole di un funzionario doveroso e di un uomo di cuore.

INFORMAZIONI

AL QUIRINALE

Domani ci sarà relazione dei ministri al Quirinale.

Onde alcuni giornali s'erano troppo affrettati ad annunziare la partenza del Re per stasera.

Tuttavia, i circoli ufficiosi sono concordi nel sostenere che il Re si trattenga a Roma, all'unico scopo di conferire coi fornitori della R. Casa intorno all'addobbo degli appartamenti degli sposi.

CONFERENZE MINISTERIALI

Il ministro della marina, onorevole Brin, stamane conferì col presidente del Consiglio.

ALLA CONSULTA

Il ministro del Brasile a Roma oggi ebbe due conferenze col ministro degli esteri on. Visconti-Venosta.

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Alle cinque si è riunito oggi, a palazzo Braschi, il Consiglio dei ministri — e, all'ora d'andare in macchina, non si è ancora sciolto.

Dopo sbrigati alcuni affari di ordinaria amministrazione, il Consiglio si è successivamente occupato della questione orientale, dei torbidi brasiliani e del trattato italo-tunisino, circa il quale è necessario dare le opportune istruzioni al nostro ambasciatore conte Tornielli che si dispone a partire per Parigi.

Oltre alle deliberazioni annunciate dalla *Stefani* per la protezione dei nostri connazionali residenti al Brasile, sembra che siasi deciso il ristabilimento della stazione navale del Sud-America, e che si stiano studiando le modalità di una azione energica per parte del *Piemonte* o di altre navi destinate a raggiungerla.

Del trattato discorriamo altrove, e per quello che si riferisce all'Oriente la nostra azione sarebbe subordinata a quella delle altre potenze colle quali si cerca di mantenere l'accordo.

IL GENERALE MOCENNI

L'odierno bollettino militare annuncia la messa in disponibilità del generale Mocenni ex-ministro della guerra.

La notizia non riuscirà nuova nè sorprendente a chi ha seguito le polemiche sorte in proposito.

Non si è osato andare fino alla messa a riposo che avrebbe urtato contro il parere della Commissione di avanzamento, e si è ricorso alla disponibilità.

Aggiungiamo che le ragioni di questa misura si vogliono trovare, non negli eventi della campagna d'Africa, ma in alcuni incidenti verificatisi durante il viaggio del gen. Mocenni nell'Austria-Ungheria.

Anche a noi è sembrata a suo tempo dubbia l'opportunità di quel viaggio, ma per quel che riguarda gl'incidenti (a suo tempo rilevati alla Camera dall'on. Imbriani) non al gen. Mocenni ma all'ex-ministro della guerra, gen. Ricotti, ne spetterebbe la responsabilità.

E, del resto, tutto ciò ha ben poca importanza di fronte alla impressione che l'odierno provvedimento farà nel pubblico.

IL «PIEMONTE» E L'«UMBRIA»

La nave *Piemonte* è sempre a Spezia, in attesa delle disposizioni che saranno prese nel Consiglio dei ministri d'oggi. Nell'attesa è entrata in bacino per la ripulitura della carena.

Frattanto a Spezia da ieri si sta armando l'*Umbria*, che deve sostituire il *Piemonte* nella squadra attiva. Appena pronta l'*Umbria* salperà per la Maddalena.

NUOVI DISORDINI IN SVIZZERA

La Legazione di Berna ha rimesso alla Consulta un rapporto intorno ai disordini verificatisi giorni or sono a Kriens, che è sotto la giurisdizione del Cantone di Lucerna.

I fatti son questi:

Deponendosi una ghirlanda di fiori sopra una casa novellamente costruita, sabato scorso, nacque una contesa fra operai italiani e svizzeri. Nella lotta due italiani ferirono mortalmente degli operai svizzeri. Perciò domenica si erano progettati tre assalti successivi alle case abitate dagli italiani; ma l'autorità municipale ha potuto fermarli in tempo. I torbidi temuti per lunedì sono stati prevenuti coll'invio di rinforzi della polizia.

NOTE VATICANE

Uno dei due cardinali non pubblicati e riservati *in pectore* dal Papa fin dal Concistoro tenuto nel mese di novembre 1895 è mons. Edmondo Stonor, arcivescovo di Trebisonda e canonico della patriarcale basilica di San Giovanni Laterano.

Il Papa terrà ai primi di novembre prossimo un Concistoro segreto nel quale saranno innalzati alla porpora cardinalizia oltre a mons. Edmondo Stonor, mons. Agostino Ciasca segretario della Congregazione di Propaganda Fide, mons. Carlo Nocella segretario alla Congregazione dei Brevi. Il reverendo Alfonso Eschbach ed altri tre vescovi francesi.

Nel Concistoro pubblico il Papa imporrà il cappello cardinalizio oltre ai nuovi cardinali residenti in Curia ai cardinali Domenico Ferrata ex-nunzio a Parigi, Domenico Jacobini ex-nunzio a Lisbona, Serafino Cretoni ex-nunzio a Madrid, Antonio Agliardi ex-nunzio a Vienna che furono creati cardinali nel Concistoro segreto del 22 giugno 1896 ed al card. Francesco Satolli ex-delegato apostolico negli Stati-Uniti, creato cardinale fin dal Concistoro dell'anno 1895.

— Il Papa con biglietto della segreteria di Stato ha nominato il card. Mazzella prefetto della Congregazione dell'Indice e vicario del Santuario della Madonna di Pompei in sostituzione del compianto card. Raffaele Monaco La Valletta.

— Domani celebrandosi a San Pietro Montorio la festa della Madonna della Lettera assisteranno alle funzioni religiose le rappresentanze delle Ambasciate e del Consolato spagnuolo.

Alla sera dopo la Benedizione vi saranno vari fuochi artificiali sotto la direzione del pirotecnico signor Papi, e si eseguiranno scelti pezzi di musica dal concerto della Gioventù Romana, gentilmente concesso dal padre Pasquali; il piazzale sarà illuminato.

Il Principe di Napoli nel Montenegro

(Nostro telegram. part.)

CETTIGNE, 29, ore 11 antimerid. — *(Rasa).* Il principe di Napoli con la famiglia principesca e il seguito visitò ieri Cattaro ricevutovi entusiasticamente dalla popolazione.

Furono resi ai principi dalla guarnigione gli onori militari.

La comitiva si recò quindi a Podgoritza ed il principe di Napoli, dopo aver visitato le moschee, l'ospedale ed altri stabilimenti pubblici, si è recato a visitare gli scavi dell'antica Dioclea della epoca romana.

Il principe di Napoli colla famiglia principesca è ritornato a Cettigne iersera alle otto, salutato all'arrivo con grandi ovazioni.

La gita dei pugliesi

(Nostro telegramma particolare)

BARI, 29, ore 10,50 a. — *(Richel).* L'*Europa*, piroscafo di 1300 tonnellate, della Compagnia della Puglia, destinata a trasportare i gitanti pugliesi nel Montenegro, sarà comandata da Granata, direttore della Compagnia, in luogo del comandante ordinario, Materazzi. I gitanti sono circa 150. Il piroscafo è adornato con piante e tappeti molto elegantemente, avrà musica a bordo.

Contrariamente a quanto si credeva, il municipio si è disinteressato completamente della gita.

I gitanti presenteranno alla principessa Elena una pergamena appositamente disegnata dall'artista barese Ignazio Fiorentino.

Ed eccovi il programma: arrivo a Cattaro domenica all'alba; partenza da Cettigne lunedì sera; ritorno a Bari martedì.

✕

LECCE, 29, ore 3 p. — Si è organizzata un'altra gita Brindisi-Bari-Cettigne da un Comitato leccese. Partirà il 5 settembre da Brindisi alle ore 9 di sera sul piroscafo *Europa*. La durata del viaggio e della permanenza nel Montenegro è di cinque giorni. Grande entusiasmo.

Cose di Napoli

(Nostro telegramma particolare)

Napoli, 29, ore 5 pom.

[illegible]

Oggi il nuovo Consiglio comunale comincia a funzionare; e al più presto sarà fatto noto il programma della nuova amministrazione.

Già vi dissi i nomi di coloro che compongono la nuova amministrazione e i rami cui essi sono preposti. Alla loro scelta si adoperò colla maggiore attività uno degli elementi migliori dei nuovi eletti, l'on. Carlo Altobelli; ma essendoglisi offerto uno dei primi carichi nell'amministrazione, egli ha dovuto rifiutare per la molteplicità delle sue occupazioni professionali. Se però la sua opera efficace mancherà alla Giunta, essa si esplicherà elevatamente ed utilmente in Consiglio.

Il nuovo sindaco oggi al Consiglio comunale, rinviando l'esposizione del programma dell'amministrazione, ha pronunziato un discorso sugli intendimenti e i propositi da cui l'amministrazione sarà guidata per conseguire il benessere di Napoli. Egli, accennando alle disgraziate vicende che attraversarono e insidiarono in questi ultimi tempi tutto ciò che potesse farsi per Napoli, ha anzitutto affermato che il rimedio non bisogna attenderlo da altri. Il rimedio è in noi.

Il sindaco ha poi invocata l'indefessa cooperazione di tutti e dicendo che bisogna prima d'ogni altra cosa separare la funzione del Comune dalla funzione elettorale che avvelena le parti più sane dell'organismo municipale.

Ha terminato mandando un saluto ai Sovrani pel fausto evento delle nozze del principe di Napoli.

✕

La principessa Elena di Montenegro, futura sposa del principe di Napoli, è stata già altra volta, alcuni anni fa, nella città nostra. E fu propriamente al 1° gennaio 1891, in cui ella venne qui colla madre e le sorelle, da Brindisi, diretta a Nizza.

La famiglia principesca scese, in perfetto incognito, all'Hôtel Royal, e non fu da altri avvicinata che dal console del Montenegro a Napoli, signor Sebastiano Caramiello, che rappresenta col console di Bari, signor Scorcia, e il vice-console di Catania, signor Patriarca, la diplomazia montenegrina in Italia.

La bella principessina non ebbe, allora, neanche il tempo d'innamorarsi della città della quale dovea più tardi portare il nome. La famiglia montenegrina non fece che qualche fuggevole passeggiata, e partì subito il giorno 2.

Il principe Nikita e la principessa Milena però già furono prima di quell'epoca per qualche tempo in Napoli, dimorando a Posillipo.

Navi in viaggio

MASSAUA, 29. — Proveniente da Bombay, è giunto il piroscafo *Archimede* della Navigazione generale italiana.

I fatti del Brasile

(Nostro telegramma particolare)

Nuovi disordini a San Paulo

Le case degl'italiani saccheggiate

MILANO, 29, ore 4 pom. — *(Val.)* L'*Italia del Popolo* riceve da Santos 28: « Contrariamente alle promesse di mantener l'ordine, fatte ai notabili della colonia italiana dal presidente dello Stato di San Paulo dopo i luttuosi fatti di sabato e domenica, nella città continuano a verificarsi fatti gravissimi.

« I soldati, uniti alla bordaglia, attaccano e saccheggiano le case degl'italiani. Si deplorano moltissimi feriti.

« La colonia, esasperata, attende ansiosamente notizia delle disposizioni prese dal governo italiano per seriamente proteggerla. »

Un'intervista col ministro del Brasile a Roma

NAPOLI, 29, ore 6.40 pomerid. — *(Bellezza.)* Il *Pungolo parlamentare* pubblica stasera un'intervista che il suo corrispondente romano ha avuto col ministro brasiliano Regis de Oliveira. Questi accolse con piacere l'opportunità di poter chiarire principalmente alcuni dati di fatto, dicendo anzitutto che non fu fatto sfregio alla bandiera italiana.

La bandiera — disse — fu stracciata nella colluttazione, non venne sfregiata di proposito. In quanto ai morti, il ministro brasiliano ha detto di aver avuto assicurazioni che furono tre e nemmeno si sa se furono tutti italiani.

Aggiunse che ora ogni pericolo è cessato per gli italiani e che del resto egli ha ragione di credere che nei conflitti gli italiani entrino per incidente e che i tumulti siano invece delle rappresaglie locali contro il governo: il protocollo è un pretesto, tanto che esso non è se non una seconda edizione di quello che fu approvato tranquillamente sotto il governo dell'on. Crispi.

Il signor Oliveira esclude che laggiù covino odi contro gli italiani dei quali il Brasile ha bisogno; senza dei quali non potrebbe esistere. Sono i *nativisti* brasiliani dell'antico partito di Peixoto che hanno intrapreso l'attuale moto politico.

In quanto all'Italia essa avrà piena soddisfazione, appena sarà valutata l'entità dei danni.

Un comunicato della Legazione del Brasile

La Legazione del Brasile presso il Re d'Italia comunica:

« RIO-JANEIRO, 29. — Circa i recenti disordini di San Paolo, si diffuse la voce che vi siano stati molti morti.

« Questa voce è infondata. Risulta infatti che vi fu un solo morto e che questo morto fu un soldato della polizia brasiliana. »

L'impressione in Italia

ANCONA, 29, ore 4 pom. — Le notizie dal Brasile producono viva impressione. Si deplorano le indecisioni del Governo a prendere provvedimenti per salvaguardare gl'italiani.

Le autorità hanno proibita la rappresentazione di stasera al teatro della compagnia americana, temendosi dimostrazioni.

L'emigrazione nel Brasile proibita

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Il ministro dell'interno, on. Di Rudinì, ha diramato ai prefetti la seguente circolare:

« In vista delle condizioni nelle quali si troverebbero i nostri emigranti al Brasile, il ministero è venuto nella determinazione di vietare, come vieta, ogni operazione di emigrazione per quello Stato ».

✕

Ed intorno alla partenza da Genova del piroscafo *America* per il Brasile, carico di emigranti, di cui si parlava ieri il nostro corrispondente lamentando gli ordini contraddittori e la debolezza del governo, la stessa *Agenzia Stefani* comunica officiosamente:

Il 26 andante, dovevano salpare da Genova pel Brasile i piroscafi *America* e *Fortunata Raggio* con 2000 emigranti. Il prefetto ne sospese la partenza e fece rimpatriare 500 persone, che dovevano partire col *Matteo Bruzzo* il 28 corrente.

Contemporaneamente il governo dispose che gli emigranti dell'*America* e della *Fortunata Raggio* fossero personalmente avvertiti dei rischi che correvano partendo, e diffidati a dichiarare se, ciò malgrado, insistevano, offrendo loro il rimpatrio e una sovvenzione.

Si fece rilasciare inoltre dagli armatori obbligazione formale di rimpatriare senza spesa gli emigranti, qualora venissero respinti dalle autorità brasiliane o dai nostri consoli.

Infine venne inviato un funzionario a Genova per curare l'esatta esecuzione di queste prescrizioni.

In seguito a ciò, alle ore 21 di ieri salpò da Genova l'*America*. Ma un ulteriore telegramma del governo ordinava l'assoluta proibizione di qualsiasi partenza e quindi fu provveduto al rimpatrio degli emigranti della *Fortunata Raggio*, accordando loro qualche sussidio.

Si è provveduto altresì perchè l'*America*, ove occorra, possa rimpatriare al più presto.

E per nostra informazione possiamo aggiungere che se i disordini nel Brasile si aggraveranno, il governo darà ordine a qualche scalo che il viaggio del piroscafo *America* sia sospeso.

Nuovi massacri a Costantinopoli

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 29, ore 6,10 pomerid. — *(Jacopo).* Ieri è avvenuto un nuovo conflitto nella gran strada di Pera.

La truppa nulla fece per impedire la vera battaglia impegnatasi fra armeni e turchi.

Gli ambasciatori hanno fatto un passo collettivo presso il sultano perchè freni gli eccessi.

Il sultano promise di istituire una Corte marziale.

Sperasi di indurlo a lanciare un proclama che intimi la cessazione dei massacri.

L'effervescenza dei turchi e della soldatesca è tale che lascia temere di tutto!

La situazione a Candia

Le mire francesi [illegible]

(Nostro telegramma particolare)

ATENE, 29, ore 11 ant. — Notizie giunte da Candia dipingono la situazione come molto grave.

La plebaglia turca, armata in vario modo, agglomeratasi per le vie, ha assunto un contegno provocante verso i cristiani barricatisi nelle loro case.

Il governatore, esautorato, ha telegrafato a La Canea chiedendo rinforzi.

L'inviato turco ha avuto ieri un lungo colloquio col signor Delyannis presidente del Consiglio.

✕

PARIGI, 29, ore 11,50 antim. — *(Jacopo.)* La stampa attribuisce alla Francia il merito principale dell'accettazione da parte del sultano del progetto di assettamento per Candia sottopostogli dalle potenze.

Assicurasi che, senza prendere l'iniziativa dei precedenti negoziati, Hanotaux si fece intermediario per appianare le opposizioni che su certi punti speciali facevano l'Inghilterra e il gabinetto di Vienna.

I giornali concludono che della pacificazione di Candia il merito andrà tutto alla diplomazia francese.

Il *Figaro* afferma che era tempo di dover appianare la questione candiota, perchè l'Italia segretamente ne faceva scopo di sue mire particolari, le quali, benchè ignorate dalla stampa, preoccupavano assai la diplomazia europea. L'Italia aveva avuto per la prima l'idea del blocco a Candia ed era appoggiata dall'Austria.

Fallita questa idea, cercò di ottenere il mandato di pacificare Candia per mantenervisi come l'Austria presentemente si mantiene nell'Erzegovina. L'istituzione a Venezia di un Comitato candiota e la partenza di numerosi corpi organizzati di volontari che andavano a conquistare Candia allo stesso modo tenuto nel 1860, avvalorano questi segreti progetti dell'Italia. Se ne deduce che Visconti-Venosta desidera porre Candia nella *corbeille* delle nozze del principe di Napoli con la principessa Elena, ma l'accordo diretto del sultano con i candioti fa sperare che falliranno questi nuovi eccessi della megalomania italiana.

Le mosse dei dervisci

PARIGI, 29. — Si ha dal Cairo che i dervisci concentrano grandi forze a Dongola; e che è probabile che le truppe anglo-egiziane li attacchino, lunedì prossimo.

La Spagna a Cuba

(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 29, ore 11 ant. — *(Jacopo).* Il dottore Betances, rappresentante a Parigi il governo rivoluzionario cubano, ricevè un dispaccio da Nuova York nel quale si annunziava che s'era potuto sbarcare felicemente a Cuba 4000 fucili, un milione e mezzo di cartucce, tre cannoni-revolvers e medicine.

Questa è la più forte spedizione che fecesi finora a Cuba.

Nel momento in cui il bastimento transatlantico, che trasportava a Cuba il corpo spedizionario, passava vicino a due incrociatori francesi, gli equipaggi si scambiarono entusiastici evviva alla Francia e alla Spagna.

— Al confine spagnuolo presso Corogne fu arrestato un francese sospetto di essere agente dei filibustieri cubani. Sembra che fosse da loro incaricato di sviare dal proprio dovere i soldati che erano avviati a Cuba.

Condanna del cannoneggiatore della „Brennus"

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 11 antim. — *(Jacopo.)* Il Consiglio di giustizia riunitosi ieri a Tolone a bordo del *Vaufour* giudicò la condotta del cannoniere brevettato Delahaye, il quale durante gli esercizi del tiro fra Marsiglia e Tolone mitragliò la nave ammiraglia *Brennus*, tirandole sopra una cannone revolver che doveva colpire il vascello-bersaglio rimorchiato dal *Brennus* alla distanza di 500 metri.

Il Consiglio ammise che il cannoniere agì involontariamente e lo condannò a 15 giorni di prigione, accordandogli le attenuanti per la ragione che era agitatissimo nel momento in cui avvenne l'accidente.

La trovata di un vecchio libertino

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 29, ore 2,40 pomer. — *(Jacopo)* — Certo Bedel, vecchio sull'ottantina, venne trovato l'altro giorno nel proprio letto crivellato di ferite, non però mortali.

Egli dichiarò che una vecchia, certa Saint Armand e una prostituta di infima categoria, certa Armandina Petit, lo avevano ridotto in quello stato.

Arrestate le due donne, furono ieri messe a confronto con la sedicente vittima; ma dal confronto vennero fuori tali contraddizioni che Armandina fu rilasciata in libertà ieri stesso e la vecchia lo sarà forse oggi.

Il vecchio Bedel si era ferito (con le debite precauzioni, si intende) a quel modo per vendicarsi delle due donne che gli avevano mangiato una piccola fortuna, accusandole di mancato assassinio!

Borse e Mercati

Roma 29.

Il mercato sulla Rendita si mantiene incerto per quanto si telegrafi da Parigi che si considerano come ultimati i disordini a Candia. I valori attivi e sempre in buona vista.

Rendita 5% 94,12 a 94,07 1[2 per chiudere 94,10; contante 93,75 a 93,85. Rendita 4 1[2 per fine 102,42 e per contante 102,30 — Omnibus 240,50 a 239,50 — Condotte 223 a 222,50 — Metallurgica 125,50 — Gas 847 — Generali sempre ricercatissime a 33 — Terni 352 & mandate.

Cambi: Francia 107,42 1[2 — Londra 27,04.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero, 31 agosto 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107.38

PARIGI, 29 agosto.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ant. F.	— —	101 —
Id. 3 0[0 perp.	102 65	102 72
Id. 4 1[2 0[0	105 25	105 32
Rendita Italiana 5 0[0	87 87	87 95
Cambio su Londra	— —	25 17 1[2
Nuovi Consolidati 2 3[4 0[0	— —	112 11[16
Cambi sull'Italia	— —	6 3[4
Rendita Turca (nuova)	20 30	20 22
Banca di Parigi	834 —	835 —
Egiziano 6 0[0	— —	530 —
Rend. Spag. esterna nuova	64 3[8	64 5[16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	549 —
Credito Fondiario	— —	642 —
Azioni Suez	— —	3405 —
Azioni Panama	— —	100 —
Meridionali a termine	— —	507 —
Rendita Portoghese	— —	25 15[16
Rendita Russa 3 0[0	94 30	94 35
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	19 95	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Poscia prese Veronica per mano e, accompagnata da Enrico Savanne che aprì il cancello, uscì; e spingendo l'organetto sulla strada disse:

— Nonna, quanto sono stati buoni e generosi... è vero, ho dato loro la buona fortuna; ma non basta ancora. Voglio far sentir loro il « Valzer delle Rose e delle Ciliegie », del nostro amico Magloire... Aspetta, metto il tamburo al numero della musica...

La fanciulla fece muovere il meccanismo che doveva portare la chiave sul numero del pezzo desiderato.

— Adesso nonna, fa girare la manovella...

Il tamburo si pose in movimento e fece udire le prime note del ritornello; quindi Maria colla sua voce pura e cristallina cominciò a cantare:

« Rallegratevi amanti — cantate fanciulle, giovani cantate — E' tornato il tempo delle rose — Delle ciliegie e dei passeri ».

Gli ospiti della villa Savanne la ascoltavano con una tenera emozione.

Maria terminò la sua canzone, raccolse una salva di applausi, fece una bella riverenza e, con l'aiuto della nonna, trascinò l'organetto più lungi, avanti al cancello di un'altra proprietà.

Dopo che le grida di « Bravo » furono succeduti alle ultime note, regnò un momento di silenzio nella sala da fumo ove aveva avuto luogo la scena alla quale abbiamo assistito.

Si era desolati per l'insuccesso completo del tentativo sul quale sembrava che si avesse diritto di fondare tante speranze.

Roberto, assai scuro in volto, si ascingava la fronte molle di sudore.

Egli era il più colpito dalla resistenza imprevista di Veronica.

I bei piani di O' Brien crollavano, colpiti alla base.

E i pericoli che egli aveva creduto scongiurare, restavano più che mai minacciosi.

XLVI.

Enrico Savanne rientrò dopo avere richiuso il cancello.

— Mio caro figlio, – gli disse il capo della Clinica oculistica, – noi non possiamo far nulla contro l'ostinazione di quella povera donna. Il suo spavento, al solo pensiero di una operazione, la metterebbe in condizioni sfavorevoli e comprometterebbe di certo una riuscita diversamente sicura... Noi abbiamo fatto quanto dipendeva da noi... Lasciamola riflettere.. Se il suo stato d'animo si modifica, se ella torna a noi più fiduciosa, agiremo...

— Voi le avreste restituito la vista, professore, non è vero?

— Ne sono certo... Ma, infine, non si può guarire la gente suo malgrado..... Non ne parliamo più e aspettiamo...

I due chirurgi, cui la loro clientela non lasciava che ben poco tempo libero, lasciarono insieme la villa Savanne.

Roberto non partì.

Egli voleva, venuta che fosse la notte, recarsi a trovare il dottor O' Brien all'indirizzo da lui indicato, per metterlo al corrente di quanto accadeva.

Fu dunque solo alle otto e mezzo di sera, dopo il pranzo, che egli si congedò da Daniele.

Invece di recarsi alla stazione del Parco San Mauro, egli si diresse verso il centro del Comune e si fece indicare il viale che cercava.

Di lì a un quarto d'ora egli suonava alla porta della dimora isolata dello pseudo-Nelson.

Questi, che pigliava i suoi pasti fuori, era appena rincasato.

Udendo suonare il campanello, trasalì.

Chi poteva recarsi in casa sua a quell'ora si chiese egli.

E subito pensò che il visitatore doveva essere Roberto Vernière, perchè questi soltanto conosceva il suo ritiro.

Verosimilmente il fratricida gli doveva apprendere qualche cosa di importante e di urgente.

Senza lume, egli uscì dalla casa e si diresse verso la porta aprendo uno sportellino.

— Chi è là? – chiese a voce bassa.

— Io, Roberto... – rispose il nuovo venuto con lo stesso tono.

Una chiave girò nella serratura e la porta si spalancò.

— Avevo indovinato che eravate voi – fece l'americano. – Entrate...

Roberto passò.

O' Brien, dopo avere rinchiusa la porta dietro a lui, riprese a dire:

— Seguitemi... e molto da vicino, perchè non ci si vede una saetta...

E condusse il suo visitatore verso il padiglione di cui varcarono insieme la soglia.

Una candela rischiarava abbastanza male una stanza molto vasta, le cui finestre erano chiuse ermeticamente.

— Siete solo? – chiese Roberto.

— Assolutamente solo.

— Ma la signorina Mariani?

— E' partita da quattro giorni alla volta dell'Italia ove mi va ad aspettare... Si annoiava a morte e cominciava a divenire assai uggiosa... Adesso parliamo... O io mi inganno a partito o la vostra presenza questa sera in casa mia è di felice augurio...

— Vi ingannate assolutamente.

— Quello che vi avevo raccomandato di fare?

— Non è riuscito che a metà.

O' Brien aggrottò le sopracciglia.

— Spiegatevi – disse egli. – Voi vi dovevate occupare di due cose, del sigillo e della vecchia...

— Il sigillo è qui, al Parco San Mauro, nello scrittoio o in un cassetto di Daniele Savanne, nel suo gabinetto di lavoro le cui porte non sono mai chiuse a chiave.

— Sta bene. Ma la vecchia e la nepotina?

— Tutto sembrava andare a meraviglia. Io avevo ottenuto per lei l'ospitalità della villa Savanne ove Enrico le avrebbe potuto prodigare le sue cure durante il trattamento speciale precedente l'operazione... Ella doveva dimorare con la piccola Maria nel padiglioncino situato nella parte bassa del parco, in riva alla Marna...

— Il posto era scelto magnificamente.

— Si, ma sfortunatamente Veronica Sollier non vi si recherà...

— E perchè?

— Ella rifiuta di lasciarsi operare.

— Non vuole ricuperare la vista?

— No; e con una ostinazione che non si è potuta vincere.

E Roberto narrò minutamente allo pseudo-Nelson quanto era accaduto alcune ore prima nella sala da fumo della villa Savanne, alla presenza di due celebrità chirurgiche.

O' Brien lanciò una bestemmia formidabile.

— Tutto naufragato! – esclamò quindi – Ho perduto il mio tempo!

— E' forse mia la colpa?

— Non dico questo, ma intanto tutto il piano da me architettato diviene di impossibile attuazione! Allettato dalla somma importante che mi avete promessa, lasciai la preda per l'ombra, e sciocamente ho voluto prendere due piccioni a una fava, facendo un bel fiasco!... All'ora attuale dovrei, con la piccola Maria, essere ben lontano da Parigi, lungi dalla Francia, lungi dai pericoli che mi minacciano non meno di voi! Invece mi trovo qui, e mi ci trovo per nulla!...

— Che cosa faremo?

— Che volete che faccia?

— Cerchiamo un altro mezzo.

— Il piano che io avevo architettato era l'unico pratico. Non appena Veronica e la sua nipotina si fossero installate nella villa Savanne, tutto diveniva possibile e quasi facile... Esse non vi si trovano e non vi verranno, e tutto è finito... Ho perduto il mio tempo... Voi non avete più nulla da temere e io sono derubato.

— Io non ho da temere più nulla, voi dite? – ripetè Roberto non comprendendo il pensiero dell'americano.

— Certamente no. La cieca non intende più di essere operata e, per conseguenza, cessa di essere pericolosa per voi perchè non vi riconoscerà giammai... Quanto al sigillo compromettente, da lei consegnato al giudice istruttore, voi sapete dove è, e le chiavi sono in tutte le porte: dunque diviene un giuoco da fanciulli! Pigliatevelo da voi, perbacco! Non avete più bisogno di me per raggiungere questo intento!...

— Sicchè voi mi abbandonate?

— Dal momento che potete agire da solo...

— Voi rinunciate a guadagnare la somma promessa? Una fortuna!...

— Vi rinuncio perchè è impossibile.

— E abbandonate anche l'idea di impadronirvi della bambina?

— Ah, quanto a questo no! La fortuna che non mi verrà da voi, mi verrà da essa!... Io rapirò la bimba e voi mi snocciolerete i 200 mila franchi promessi...

— Ma se il sigillo che si trova nelle mani di Daniele Savanne torna nelle mie, io non avrò a temere più nulla dalla piccina...

— Perfettamente logico, amico caro! – disse egli, – Siete furbo più di quanto sembrereste, voi! Ripreso che abbiate il sigillo, non c'è più pericolo che lo si introduca nelle mani della bimba in stato di sonnambulismo: ella non potrebbe dunque più guidare quei che la interrogassero e condurli verso di voi... Siete dunque nel vero; ma io ho venduto a causa vostra i miei mobili, ho chiuso il mio gabinetto di consulti, mi sono venuto ad installare qui, ciò che non era davvero una cosa molto allegra. Brave, io mi sono assolutamente sacrificato allorchè ho creduto che ciò poteva essere utile ai vostri interessi... Voi vi ricorderete di ciò, ne sono convinto, e mi pagherete integralmente, senza lesinare, i duecentomila franchi in parola... dei quali ho d'altronde assoluto bisogno per cominciare le mie peregrinazioni traverso l'Europa...

— Quando sarete pronto a partire – replicò Roberto – venite a trovarmi a Neuilly e vi consegnerò la somma.

— Alla buonora! Vedo con piacere che avete buona memoria... e prudenza... Il giorno in cui avrò messo la mano sulla piccola Maria verrò da voi ad incassare la somma.

— A quale epoca contate di lasciare la Francia?

— Dipenderà dalle circostanze... Sarò obbligato adesso a prendere nuove disposizioni, ad architettare altri piani, per strappare Maria alla nonna... La cosa non è realmente troppo facile, ma se il caso mi favorisce vi posso riuscire anche subito...

— Infine vi aspetterò e mi terrò sempre a vostra disposizione.

— Ci conto. Dalla parte della Germania nulla di nuovo?

— Assolutamente nulla...

— State attento.

— A che?

— Non c'è nulla di più pericoloso dell'acqua queta!

— Ho chiesto un mese per riflettere.

— Sono già trascorsi quindici giorni...

— Dunque mi restano quindici giorni ancora?

— Infine, seguite il mio consiglio, chè è buono e diffidate. Fate come me!

— Seguirò il vostro consiglio...

— E ve ne troverete bene.

P. P.

Ci pregiamo informare i nostri clienti che, in seguito a inconvenienti verificatisi colla ditta Schwanhäusser vorm. Grossberger et Kurz (rappresentante G. Müller a Milano), ci troviamo nella necessità di togliere alla suddetta ditta la vendita dei nostri prodotti e la rappresentanza della nostra casa per l'Italia. Fintanto che non avremo eretta una filiale od una nuova agenzia, colla quale prenderemo disposizioni al riguardo, onde meglio tutelare gli interessi dei nostri clienti, preghiamo di dirigere le ordinazioni direttamente alla nostra casa a Berlino. Considerando le maggiori spese di trasporto e dazio, concediamo uno sconto del 10 0|0 sui prezzi dei nostri prospetti italiani.

Aug. Zeiss & Cie.
Shannon Registrator Co.
Berlino, Leipzigerstrasse 126.

Fornitori della Casa Reale di Sua Maestà il Re d'Italia, di S. M. il Re di Romania, della Casa Reale di Baviera, della Casa Reale di Sassonia, della Casa Granducale di Baden e di Sua Altezza la Duchessa d'Anhalt-Bernburg, ecc., ecc. 9200 M

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze